



punti
impresa
digitale

med

Rassegna stampa

n. 71 - 12 giugno 2020

Ci aspetta una Industria 4.0 plus?

È da un po' di tempo ormai che il Premier Giuseppe Conte annuncia il "Piano di rilancio" per l'Italia dei prossimi anni. Ma cosa prevederà? Quello che sappiamo dalle parole di Conte è che il Piano sarà molto «concreto» e che la digitalizzazione avrà un ruolo primario. Sul Sole24Ore leggiamo di una rete nazionale unica in fibra ottica, promozione di pagamenti elettronici, piano cashless, incentivi alle imprese che si predisporranno per la "svolta" digitale e robotica, «oltre alla conferma di Industria 4.0, ci sarà una Industria 4.0 plus dedicata proprio alla digitalizzazione».

Alle linee-guida di questo documento contribuiranno tutti i ministeri e la task force guidata da Colao; quindi, la sintesi di tutto ciò coinciderà con il Piano nazionale di riforme che come ogni anno il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri invierà a Bruxelles. Inutile sottolineare quanto sarà importante per l'Italia presentare i progetti giusti per accedere ai fondi europei. E come siamo rimasti col famigerato Mes? Il Premier dice che: «Presumibilmente entro luglio sarà il Parlamento ad esprimersi sull'intero pacchetto di aiuti europei e sarà in quella sede che valuteremo se per l'Italia sarà necessario e conveniente attivare anche la linea di credito del Mes. Come ogni buon padre di famiglia, prima di recarmi in banca voglio valutare bene». Il 13 giugno si avvieranno gli Stati Generali e da lì ne sapremo di più.

Tutti si aspettano che l'Italia riparta nel migliore dei modi, con i fondi, i progetti e le prospettive giuste

Nel frattempo ci sono diverse iniziative a sostegno delle PMI, come il progetto «Prospettiva lavoro», lanciato da Formazienda insieme a Ebiten e Fondo Fass. Lo scopo è quello di fornire nuove competenze per fronteggiare il Covid tutelando al meglio le aziende e i lavoratori e anche in questo caso il focus resta la digitalizzazione e l'innovazione: «È un processo di cambiamento irreversibile che interessa anche le Pmi e che va sostenuto con forza e con ogni mezzo possibile per aumentare la

competitività», queste le parole della direttrice di Formazienda Rossella Spada.

Ovviamente tutti si aspettano che l'Italia riparta nel migliore dei modi, con i fondi, i progetti e le prospettive giuste. I sostegni alla formazione aziendale ci sembrano certamente un modo non miope per rialzarsi e guardare avanti con ottimismo.

Lo staff di PIDMed



FILIPPO ATTILI/ANSA

«Sono state fatte riunioni per sintetizzare le posizioni. Credo che in una o due settimane decideremo».

E parlerete con Aspi?
«No. Decideremo nel senso che c'è una procedura che va chiusa. Quanto a Taranto, Mittal ha fatto una proposta: approfondiremo. Posso dire che ci sono criticità».

Torniamo agli Stati generali. L'opposizione si è sottratta al confronto. Riuscirà a recuperarla?
«L'invito dimostrava grande riguardo. Non li ho invitati come fossero una associazione di categoria o sindacale. Non li facevo scorrere come gli altri ospiti. Avevo riservato loro un intero pomeriggio. Mi è stato risposto che la sede non è istituzionale, ma c'è un difetto di

L'inchiesta Stamattina i pm a palazzo Chigi

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte sarà ascoltato questa mattina a palazzo Chigi dai pm di Bergamo che stanno indagando sulla gestione dell'emergenza coronavirus. Il premier viene sentito come persona informata dei fatti. Al centro dell'inchiesta la mancata istituzione della zona rossa ad Alzano Lombardo e Nembro. A chi toccava decidere e non lo ha fatto? Gli inquirenti hanno già ascoltato il presidente della Regione, Attilio Fontana, e il suo assessore alla Sanità, Giulio Gallera e dopo Conte sarà il turno dei ministri della Salute e dell'Interno.

conoscenza: a villa Pamphili sono stati ricevuti capi di governo». Entra il ministro Amendola. Studiano una lista. «Dove eravamo rimasti? Ah, le opposizioni: mi hanno detto "vieni in Parlamento", ma ci vado sempre! Si sono sottratte al confronto, spero di poterle incontrare all'esito degli Stati generali per riassumere le posizioni emerse».

La scadenza del recovery fund Ue è lunga. Chiederete un anticipo?
«Ci stiamo lavorando dal primo momento con la Presidente von der Leyen. Abbiamo subito manifestato questa esigenza, assieme ad altri Paesi, anche se va tenuto conto che la logica dell'erogazione è sulla base dell'avanzamento dei progetti. Comunque ci proveremo ancora».

Parla di anticipare quelle risorse. Nel pacchetto Ue complessivo c'è anche il Mes. Possiamo immaginare che chiederete quei fondi?
«Possiamo immaginare un momento in cui ci confronteremo tra le forze di maggioranza e in Parlamento anche sull'eventualità che convenga o meno all'Italia attivare il Mes».

Scusi, qual è il dubbio sulla convenienza? I tassi sono migliori dei titoli di Stato.
«È un discorso complesso, non posso farlo adesso».

Proviamoci, presidente.
«Analizzeremo in dettaglio le modalità e i tempi di restituzione. Avremo un quadro più chiaro delle esigenze di finanza pubblica. In quel momento ci confronteremo e decideremo».

A luglio?
«Ragionevolmente. È comunque buona regola di un buon padre di famiglia informarsi in banca prima di accedere a un finanziamento. Se ne avremo necessità, valuteremo se è conforme alle nostre esigenze».

IL MASTERPLAN DI PALAZZO CHIGI

Alta velocità in tutt'Italia e un milione di alberi

Ecco il piano del premier

Agli Stati generali di domani anche la banda larga e il 5G, la lotta all'evasione fiscale tramite incentivi ai pagamenti elettronici e l'ambiente



Digitale Banda larga e spinta sul 5G

Il governo punta alla creazione della rete nazionale unica in fibra ottica, affidata a un gestore pubblico, per portare la banda larga e il 5G in ogni angolo del Paese



Pagamenti Contanti addio ai bonus-card

L'idea è accelerare sul piano cashless per scoraggiare l'uso del contante attraverso la previsione di rimborsi in denaro per chi paga con carte e bancomat



Alta velocità Direttrice adriatica al via

C'è l'alta velocità fra le infrastrutture su cui puntare per far ripartire l'economia: la direttrice adriatica Roma-Pescara e Roma-Ancona, il completamento Milano-Venezia

di Giovanna Vitale

ROMA – «Un Paese completamente digitale». È il titolo di uno dei dieci macro-capitoli in cui si struttura il masterplan messo a punto dal premier Giuseppe Conte, in stretto contatto con il ministro del Tesoro, in vista degli Stati generali dell'Economia che si apriranno domani. Dalle infrastrutture alla ricerca, dal rilancio dell'edilizia urbana e rurale alla spinta sulle energie rinnovabili, è un canovaccio di poche pagine organizzato in griglia (in parte ricalcato sul piano Colao) quello che il governo sottoporrà alle parti sociali e alle "menti brillanti" convocate per la dieci giorni di confronto a Villa Pamphili. Senza dimenticare l'ambiente: l'idea, per quale sono state già individuate le coperture, è spendere un miliardo di euro per piantare almeno un milione di alberi, a partire dalle zone a maggior rischio idrogeologico.

Superare il digital divide

Piatto forte per colmare il gap tecnologico e d'innovazione che fa dell'Italia il fanalino di coda in Europa – necessario per farla tornare a crescere e combattere le disuguaglianze sociali – sarà la creazione della rete nazionale unica in fibra ottica: progetto di cui si parla da anni, contestato da alcuni operatori, ma che potrebbe presto diventare realtà. La porta d'ingresso per quella digitalizzazione spinta del Paese che dovrebbe via via coinvolgere tutti i servizi della pubblica amministrazione. E soprattutto consentire di portare la banda larga e il 5G ovunque, anche nelle aree cosiddette "a fallimento di mercato", dove cioè per i privati non è conveniente né arrivare né tanto meno investire. Non solo. Spiega Conte: «Prepareremo anche un pacchetto più sofisticato di interventi, che chiameremo "Impresa 4.0 plus", per le aziende che si predispongono a spingere sulla digitalizzazione e l'intelligenza artificiale».

Pagamenti elettronici

In chiave di lotta all'evasione, il governo punta a rafforzare la tracciabilità dei pagamenti e a far partire il piano cashless, previsto nell'ultima finanziaria e poi sospeso causa Covid. Oltre al potenziamento dei controlli tramite fatturazione elettronica, saranno previsti degli incentivi per invogliare il consumatore ad utilizzare bancomat e carte di credito anche per le piccole spese. Si tratterà probabilmente di rimborsi in denaro per chi usa abitualmente la moneta digitale per comprare abitualmente beni e servizi da privati. Mentre tutte le amministrazioni pubbliche si dovranno attrezzare per far sparire casse e contanti.

Infrastrutture

È lunghissima la lista dei cantieri che il governo intende avviare, anche grazie all'iniezione di liquidità concessa dall'Europa. «L'alta velocità Roma-Pescara e Roma-Ancona, il completamento della Genova-Roma e della Milano-Venezia, ma anche la rete ferroviaria siciliana va potenziata», elenca il premier, deciso a estendere le corse dei Freccia Rossa a tutte le regioni del Sud. «Alcuni cantieri sono in corso, altri li dobbiamo progettare», prosegue. «Mi piacerebbe una rete ferroviaria jonica, la Reggio Calabria-Taranto, anche se è un tratto che non ha una sufficiente remunerazione economica. Ma noi abbiamo il dovere di lavorare per un'Italia più inclusiva».

Fra le infrastrutture indicate come prioritarie, in cima compare l'ampliamento dei porti. A seguire, il rafforzamento dei trasporti regionali (per i pendolari); 39 opere stradali; il completamento dell'intermodalità fra porti, aeroporti e ferrovie, nonché i collegamenti fra gli scali principali e i centri urbani. Ma anche la modernizzazione delle reti idriche.

Edilizia

Intanto una premessa: il codice degli appalti non verrà toccato, ma saranno introdotte delle norme transitorie per velocizzare i bandi di gara sul "modello Genova". Detto questo, per rilanciare uno dei settori più colpiti dalla crisi il governo pensa ad accelerare il "piano di rinascita urbana" (1 miliardo già stanziato con l'ultima manovra) che prevede, tra l'altro, la rigenerazione degli edifici, il sostegno delle famiglie in affitto, l'apertura di cantieri nei piccoli comuni. A cui affiancare la creazione di "cittadelle della giustizia" e un piano per l'urbanistica sportiva.

Ambiente

Parola d'ordine: colmare i ritardi fin qui accumulati sull'attuazione del piano energetico nazionale. Significa spingere sulla decarbonizzazione (attraverso la realizzazione di impianti e infrastrutture sufficienti per sostituire la produzione elettrica ora garantita da centrali obsolete e inquinanti) e sulle fonti rinnovabili. Non solo: un grosso investimento è previsto sui bus a metano, così da rottamare i vecchi mezzi pubblici a gasolio. Mentre fra le proposte dovrebbe entrare anche quella sugli incentivi per l'acquisto di auto elettriche.

Riforme

Restano al momento solo enunciate le due riforme-cardine dell'esecutivo giallorosso su cui Conte vuole comunque confrontarsi con le parti sociali: quella del fisco, per arrivare a tagliare le tasse, e quella per velocizzare i processi penali e civili.



Trasporti Fra le priorità porti e strade

In cima alle priorità Conte ha inserito l'ampliamento dei porti. Insieme alla realizzazione di 39 opere stradali e al potenziamento dei trasporti regionali



Appalti Norme a tempo per fare presto

Ambizioso il piano per far ripartire l'edilizia pubblica e privata. Ma se il codice degli appalti non verrà toccato, si pensa a norme transitorie per velocizzare le gare



Svolta green Bus a metano e auto elettriche

Oltre alla stop alle centrali a carbone mediante la costruzione di impianti puliti, un grosso investimento è previsto per l'acquisto di bus a metano e per incentivare le auto elettriche

Politica



Piano di rilancio. È l'obiettivo degli Stati generali, inizio di una fase di ascolto che prevede lunedì il primo confronto con le parti sociali

Conte: «Industria 4.0 plus per il digitale Sul Mes valuteremo con il Parlamento»

L'INTERVISTA

«Dagli Stati generali piano di rilancio per usare al meglio i fondi europei»

«Modello Genova e norme temporanee per sbloccare 120 miliardi e avviare i cantieri»

Emilia Patta

«Quello che serve ora al Paese è un vero e proprio Piano di rilancio. Abbiamo il dovere e la responsabilità di recuperare una visione strategica che vada oltre le misure immediate per superare la grave emergenza sanitaria ed economica, misure che già prese e in parte da implementare. Questa crisi rappresenta una grande opportunità per l'Italia, dobbiamo tramutarla in opportunità per rilanciare l'economia con un rigore di più ampio respiro in modo da utilizzare al meglio i finanziamenti in arrivo dall'Europa».

Come accade da molte settimane a questa parte la giornata a Palazzo Chigi è un susseguirsi e sovrapporsi di impegni. Giuseppe Conte incontra singolarmente alcuni ministri, si riunisce assieme al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri con i capigruppo dei partiti della maggioranza (solo dopo con Graziano Delrio e Andrea Maruccelli del Pd occupa quasi due ore), presiede il Consiglio dei ministri che nel pomeriggio vara il Family Act tanto caro alla ministra renziana Eleonora Bonetti. Nel mezzo, e con qualche

intervallo, il premier riceve alcuni cronisti dei principali quotidiani per allinearne da sé le accuse, arrivate anche dagli allacci di governo, di voler sfruttare l'occasione degli Stati generali dell'economia convocati a partire da domani nella residenza presidenziale di Villa Pamphili a Roma per una ribalta mediatica personale. «Non ci sarà nessuna passerella, né tanto meno che voi giornalisti resterete fuori dai cancelli della Villa e nessuna discussione sarà trasmessa in streaming». L'intento è quello di iniziare una fase di ascolto - da lunedì si avvierà il confronto con le parti sociali - che si concluderà solo a settembre, quando l'Italia dovrà presentare i progetti per accedere ai cospicui fondi del Recovery Fund. «Fiani che vanno preparati per tempo, con cura, pena non accedere ai fondi», sottolinea Conte insistendo con quanto ricordato proprio l'idea di commissario Ue degli Affari economici Paolo Gentiloni («Visto del fatto che l'Ue è una sfida per l'Italia»).

Durante il week end sarà dunque messo a punto quello che Conte chiama il Piano di rilancio per l'Italia del prossimo anno. Un Piano che il premier annuncia essere molto «concreto» e in cui una parte di primo piano sarà dedicata alla digitalizzazione: un'area nazionale unica in fibra ottica, la promozione di pagamenti elettronici e piano cashless, incentivi alle imprese che si predispongono per la «volta» digitale e robotics; «oltre la conferma di Industria 4.0, ci sarà una Industria 4.0 plus dedicata proprio alla digitalizzazione». Il discorso - guidato da un elenco di macchinari che andranno «riempiti» con i contributi di tutti i ministeri e anche con alcuni dei suggerimenti

del piano messo a punto dalla task force guidata da Vittorio Colao. Un contributo che il premier giudica «buono utile» ma cui si steserà un'altra trovata in sede politica. Il fatto che il piano Colao sia un lungo elenco di cose da fare senza che siano indicate cifre - come facciamo notare - è ritenuto «normale». Da Conte: «Altrimenti avrebbe fatto un decreto legge», dice scherzando. Il Piano di rilancio che uscirà dagli Stati generali sarà dunque una sintesi originale di vari contributi che coincide naturalmente con il Piano nazionale di riforme (Pnr) che come ogni anno il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri invierà a Bruxelles. «Ma quest'anno il Pnr assume una valenza speciale - sottolinea Conte - non solo perché pedalerà i progetti per il Recovery Fund ma anche perché arriverà immediatamente dopo la chiusura degli Stati generali, dunque dopo il 20 giugno».

Certo, immaginare una settimana di Stati generali per rilanciare l'economia senza aver sciolto la riserva sull'utilizzo o meno dei 36 miliardi di circa del Fondo Salva-stati (il famigerato Mes) a disposizione dell'Italia per le spese sanitarie è un po' un azzardo: con o senza, la «ricostruzione» assumerà contorni diversi, gli facciamo notare. E Conte per la prima volta sembra aprire, nonostante la forte opposizione di una parte del M5s che fin qui ha «congelato» la questione: «Presumibilmente entro luglio - dice - sarà il Parlamento ad esprimersi sull'intero pacchetto di aiuti europei e sarà in quella sede che valuteremo se per l'Italia sarà necessario e conveniente attivare anche la linea di credito del Mes. Come ogni buon padre di famiglia, prima dei ricami in banca voglio valutare bene».

AL VIA DA DOMANI

Il calendario Al via da domani a Villa Pamphili gli Stati generali dell'economia. L'evento voluto da Giuseppe Conte come fase di ascolto per il «piano di rilancio» si chiuderà il 21 giugno con una conferenza stampa finale dove il presidente del Consiglio tratterà un bilancio degli incontri

La prima giornata Al via da domani a Villa Pamphili gli Stati generali dell'economia. L'evento voluto da Giuseppe Conte come fase di ascolto per il «piano di rilancio» si chiuderà il 21 giugno con una conferenza stampa finale dove il presidente del Consiglio tratterà un bilancio degli incontri

Lunedì la relazione di Colao Lunedì 15, dopo una relazione di Vittorio Colao sul rapporto elaborato dalla sua task force, avranno inizio i colloqui con le parti sociali, in giornate di lavoro che dovrebbero interrompersi in corrispondenza di impegni del premier come l'informativa alle Camere di mercoledì 17 e il Consiglio europeo del 19 giugno

IL CALENDARIO

Le riaperture dal 15 giugno Al via a centri estivi e le aree giochi per bambini. Potranno riaprire anche sale giochi, scommesse e bingo, tra i settori più penalizzati dal lockdown, insieme a centri benessere e termali sempre però con l'avvertenza alle Regioni di tenere conto dell'andamento della pandemia. Via libera a spettacoli al aperto, per un massimo rispettivamente di duecento e mille spettatori

Le riaperture dal 15 giugno Secondo la bozza del Dpcm, fiere, congressi, discoteche e sale ballo potranno riaprire non prima del 15 luglio. Ma le Regioni avranno la possibilità di aperture anticipate monitorando sempre la curva dei contagi. Sono sospese fino al 14 luglio anche le crociere. Dal 30 giugno si potrà volare anche al di fuori della Ue

Il Piano di rilancio andrà in ogni caso oltre l'utilizzo del Recovery fund, del Sure e eventualmente del Mes, perché conterà molte riforme e molte misure che non saranno finanziate con i fondi Ue o perché riforme senza voci di spesa come le semplificazioni o perché, come nel caso delle infrastrutture, si tratterà di sbloccare risorse già stanziata. Oltre 100 miliardi - spiega Conte - da scongelerare con una sorta di estensione del modello Genova. «Non si tratta di cambiare il codice dei fondi appalti - dice scendendo bene le parole, vista la divisione sul tema all'interno della maggioranza - si tratta di introdurre norme temporanee per superare i vincoli burocratici in modo da far partire subito i cantieri». Si va dalla Roma-Pescara alla Roma-Ancona, dall'Alta velocità Roma-Venezia all'emergenza Sicilia fino alla Ionica (Reggio Calabria-Taranto). Né il premier esclude il Ponte sullo stretto irilanciato pochi giorni fa dal leader di Italia Viva Matteo Renzi, anche se nel suo schema ci sono prima altre priorità: «Vanno create le infrastrutture necessarie per arrivare a Reggio Calabria e altre infrastrutture in Sicilia. Dopo sarà inevitabile ragionarci».

Oggi non solo la vigilia degli Stati generali, ma è anche il giorno in cui Conte sarà ascoltato dalla Procura di Bergamo dell'inchiesta sulla mancata istituzione di una zona rossa in Val Seriana a fine febbraio. Se tornasse indietro aggraverà in modo diverso? «No, ho agito in buona coscienza». Motivò per il quale il premier non sembra temere di uscire indagato dalla Procura al termine della giornata di oggi. Ma, certo, dietro le quinte qualche preoccupazione a Palazzo Chigi c'è.

«L'epidemia non è finita - dice il ministro della Salute Roberto Speranza - ci sono ancora focolai di trasmissione e il virus, anche se in forma ridotta e con una prevalenza di casi asintomatici, continua a circolare». Ieri il ministro della Salute nella sua informativa alla Camera ha ribadito la necessità in questa fase di tenere alto il numero dei tamponi soprattutto per ricercare possibili focolai dove il Covid ci ha fatto più male. Eppure, sull'uso di tale test marcato sono le differenze tra le Regioni e non mancano le polemiche con la Fondazione Gimbe che segnala un calo di questi esami pari al 12,6% nelle ultime due settimane. In particolare dal 4 al 10 giugno 2021 Regioni fanno registrare un incremento assoluto dei tamponi diagnostici, mentre nelle rimanenti 19 si attesta una ulteriore riduzione con l'ombarda, Veneto e Campania che fanno registrare un calo superiore ai duemila tamponi. Pronta la risposta da parte di fonti della Lega in Lombardia che parla di «ennesimi, inaffidabili attacchi da parte di Gimbe. Contesta i dati di Gimbe pure il Veneto che parla invece di un aumento costante di test.

SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE

Assegno unico, asili e congedi: il governo vara il Family Act

Braccio di ferro tra Iv e Pd che rivendica la paternità dell'assegno unico

Giorgio Pogliotti
Claudio Tuccii

Un assegno mensile universale per tutti i figli fino all'età adulta, in proporzione rispetto al reddito Isee, con un coefficiente crescente in base al numero, aumento in presenza di figli con disabilità. Detrazioni di spese per attività educative erogate da soggetti pubblici e privati. Incentivi allo smart working e all'avvio di nuove imprese femminili. Agevolazioni per gli affitti per le giovani coppie e un sostegno economico per frequenza dei corsi universitari Miu e equivalenti.

Sono alcune delle novità contenute nel Ddl Family Act della ministra delle Pari Opportunità e della Famiglia, Elena Bonetti, approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il pacchetto di interventi è stato al centro di un braccio di ferro all'interno della maggioranza tra Iv e Pd che rivendica la paternità dell'assegno unico. Alla fine come ha spiegato il capogruppo Pd, Graziano Delrio «è stato raggiunto un accordo perché Family Act e assegno unico procedano insieme: il Family Act va in Consiglio dei ministri, l'assegno unico sarà approvato con la legge Lavoro alla Camera» dove lunedì cominceranno le votazioni della proposta di legge delega, di cui è reattore il Pd Stefano Lepri.

Come detto il Family introduce anzitutto un assegno universale, con una quota base riconosciuta a prescindere dalle condizioni economiche dei genitori, e una quota variabile che segue criteri di progressività basati sull'applicazione del

Isee, crescente in base al numero dei figli. Il Ddl contiene la delega al Governo ad adottare, entro il 30 novembre 2020, un decreto legislativo per l'istituzione dell'assegno universale ed il riordino di tutte le misure di sostegno economico per i figli a carico. L'assegno verrà corrisposto a partire dal settimo mese di gravidanza fino al diciottesimo anno di ciascun figlio, tramite una somma di denaro o mediante il riconoscimento di un credito d'imposta da utilizzare in compensazione. Per i figli con disabilità, le detrazioni di spesa saranno aumentate del 20%, come nel caso di un figlio disabili.

Un'altra delega che il governo dovrà esercitare entro il 30 settembre, riguarda in vigore della legge, la razionalizzazione dei benefici fiscali per i figli a carico e l'introduzione di nuove misure agevolative. Si prevedono interventi di sostegno per il pagamento delle rette degli asili nido, dei micronidi, delle sezioni primarie e delle scuole dell'infanzia, o forme di sostegno per la proprietà abitativa in favore dei bambini con meno di anni, per le spese per libri scolastici, gli asili scolastici dei figli, per l'iscrizione a corsi di lingua, arti, musica e per studi all'estero.

Un'altra delega, che il Governo deve esercitare entro 2 anni, prevede almeno 10 giorni di congedo di paternità obbligatorio nei primi mesi di nascita del figlio, oltre ad un permesso retribuito, di almeno 5 ore nell'arco di un anno scolastico per i colloqui con i professori, e modalità flessibili nella gestione di congedi. Tra le misure per incentivare il lavoro femminile e l'infanzia, il Family Act prevede anche il congedo per le madri lavoratrici, erogato dall'Inps per almeno 12 mesi, al rientro al lavoro dopo aver fruito del congedo obbligatorio.

L'INCHIESTA DELLA PROCURA DI BERGAMO

Mancata zona rossa, oggi la ricostruzione del premier con i Pm

Sempre come «persone informate» saranno sentiti anche Speranza e Lamorgese

Sara Monaci
Milano

È attesa per oggi, a Roma (probabilmente a Palazzo Chigi), l'audizione del premier Giuseppe Conte di fronte ai procuratori di Bergamo, che stanno indagando sulla mancata chiusura in Val Seriana e sulla mancata chiusura dell'ospedale di Alzano, dove tra il 22 e il 23 febbraio furono rilevati i primi casi di coronavirus. Conte verrà ascoltato come persona informata dei fatti, e nella stessa giornata saranno sentiti anche i ministri alla Salute e Interni, rispettivamente Roberto Speranza e Luciano Lamorgese. I pm coordinati da Maria Cristina Rota stanno cercando di ricostruire la vicenda della provincia di Bergamo, tra le più segnate dall'emergenza Covid, che negli scorsi mesi ha visto una crescita dei decessi di quasi il 600% rispetto allo scorso anno.

I due momenti cruciali sono stati il 23 febbraio, appunto, e il 5 marzo. La prima data è quella della momentanea chiusura, per poche ore, dell'ospedale di Alzano, uno dei focolai del contagio insieme a Bergamo. Mentre il responsabile ospedaliero chiede di bloccare pazienti e visitatori, dalla Asst di Bergamo Est, sotto indicazione del ministero della Salute, arriva dopo la chiusura il medico di famiglia. Secondo l'assessore al Welfare Giulio Gallera, già ascoltato dal pm, «erano state grazie solo alle sanificazioni».

Dal 26 febbraio i contagi nella bergamasca cominciano a preoccupare le autorità regionali. I dati vengono studiati per giorni e dal 3 marzo inizia il dialogo con l'Iss, cui viene chiesta la possibilità di una zona rossa intorno

a Nembro e Alzano, così da bloccare i contagi e evitare il contagio, come suggeriva il Comitato tecnico scientifico lombardo. Anche il presidente dell'istituto sanitario Silvio Brusaferro è stato ascoltato dal pm, che ha confermato la sua ipotesi di lavoro, sottolineando di aver suggerito il 5 marzo di chiudere Nembro e Alzano. Quel giorno è Gallera ad avere la Regione indagata, perché la zona rossa veniva fatta, su richiesta dell'Iss.

Sembra cosa fatta: quella notte i militari cominciano a posizionarsi intorno all'area, ma il giorno indomani il governo emana un Dpcm per istituire la zona arancione in tutta la Lombardia, che poi diventerà il 1° marzo un'unica zona rossa in tutta Italia. Il comitato delle famiglie delle vittime ha denunciato in procura i ritardi e i contagi nelle Rsa (che rappresentano un altro filone di indagine). Al momento il procuratore Rota ha detto che la responsabilità della zona rossa spetta al governo.

A Bergamo ci sarebbero già i primi indagati. Tuttavia l'inchiesta è in mano a un terzetto magistrato, dove le eventuali responsabilità penali si incrociano con le valutazioni politiche, non riassume il pm in sentenze di colpevolezza o di assoluzione. Tuttavia i magistrati possono ascoltare a ricostruire i fatti e dare seguito ad un'attività di indagine.

Terzetto non progressista: le polemiche tra il sindaco di Bergamo Giorgio Gori e la Regione Lombardia. Il primo cittadino accusa i vertici regionali di non aver informato i vertici regionali di 32 decessi (due giorni fa, ndr) che non compaiono, non sono dati provinciali, volutamente occultati. Ecco la replica: «Il sindaco Gori confonde inspiegabilmente con i cittadini informazioni, con report ufficiali che vengono trasmessi alle autorità sanitarie e alla Protezione civile».

IL PREMIER FIRMA IL DPCM

Fiere, congressi e discoteche riaprono a metà luglio

Scontro nel Governo sugli sport di contatto che slittano al 25 giugno

Marzio Bartoloni

Per fiere, congressi e discoteche si dovrà aspettare metà luglio, con le Regioni che però potrebbero riaprire prima dove possibile. Salta in extremis invece il via libera già da lunedì agli sport di contatto come il calcio: dopo una accesa discussione in Consiglio dei ministri si è deciso che potranno ricominciare solo dal 25 giugno «se le Regioni ma anche il ministro dello Sport e della Salute accettino che ricorre la compatibilità dello svolgimento con la situazione epidemiologica», ha spiegato ieri il premier Conte. Da metà giugno riaprono invece aree giochi per bambini, centri fitness, oltre alle sale scommesse. Si tornerà poi a viaggiare al di fuori della Ue solo dal 30 giugno.

Nel giorno in cui i contagi tornano a salire in Italia con 379 nuovi casi in 24 ore (contro i 200 del giorno prima) con una impennata in Lombardia (252 casi) il Governo vara un nuovo

allentamento delle misure con un Dpcm firmato ieri da Conte. Il decreto come primo effetto dà il via libera anche agli eventi sportivi a porte chiuse a cominciare dalla partita di semifinale di Coppa Italia Juventus Milan che si giocherà stasera.

Grazie al nuovo Dpcm potranno riaprire anche sale giochi, scommesse e bingo, tra i settori che sono stati penalizzati dal lockdown, sempre però con l'avvertenza alle Regioni di tenere conto dell'andamento della pandemia. Così come per centri benessere, termali e culturali.

Via libera come previsto sempre dal 15 giugno a cinema e teatri e agli spettacoli all'aperto, per un massimo rispettivamente di duecento e mille spettatori. Novità anche per i viaggi: se le crociere restano sospese fino al 14 luglio, oltre ai voli nell'area Schengen si potrà andare da martedì prossimo anche in Albania e nei Balcani. Nei Paesi esteri all'Unione europea - esclusa la Gran Bretagna - non si potrà invece fino al 30 giugno. «Salvo che per comprovate esigenze lavorative, di assoluta urgenza ovvero per motivi di salute», precisa la bozza di Dpcm.

Ieri i governatori hanno anche ag-

giornato le loro linee guida sulle riaperture che come già accaduto in passato saranno alligate al Dpcm. Il nuovo testo aggiunge nuove schede con le regole da seguire per congressi e grandi fiere, sale slot, sale giochi e sale bingo discoteche. Sono state integrate le schede relative alla ristorazione, dove è stato inserito un paragrafo dedicato alle «cerimonie», alle attività ricettive (con regole specifiche per strutture turistico-ricettive all'aria aperta; rifugi alpini ed escursionistici; ostelli della gioventù; locazioni brevi) e ai servizi per l'infanzia e l'adolescenza (con un paragrafo dedicato ai «Campi estivi»). Sono state aggiornate le schede relative alle «Aree giochi per bambini» e a «Cinema e spettacoli dal vivo» (questi ultimi con riferimenti a spettacoli lirici, che, sinfoniche e orchestrali e spettacoli musicali; produzioni teatrali; produzioni di danza).

In merito alle discoteche, le sagre, ma anche le fiere e i congressi il Dpcm prevede la riapertura dal prossimo 15 luglio, ma le Regioni dovranno avere la possibilità con apposita clausola nel Dpcm chiesta ieri dai governatori di aprire prima autonomamente sempre in base ai contagi.

I fatti del giorno Gli interventi

Affitti commerciali, il bonus al 60% si può utilizzare subito

La circolare delle Entrate. Via libera alla compensazione del tax credit con Imu e altri tributi
Ammessi anche forfettari e agricoltori. Per attività nate nel 2019 si va verso la modifica alla Camera

Cristiano Dell'Oste
Marco Mobili

Credito d'imposta sugli affitti commerciali subito spendibile. È uno dei chiarimenti più importanti della circolare 14/E pubblicata ieri dalle Entrate. Un documento atteso da almeno 1,2 milioni di inquilini - e proprietari - di negozi, uffici, studi e altro tipo d'impresa. Di fatto, l'Agenzia sblocca l'utilizzo del tax credit con effetto immediato: potranno essere saldate, ad esempio, le prossime scadenze della tassa rifiuti (che grava sulinquilino), ma anche gli altri tributi arretrati, oltre all'Imu in scadenza il 16 giugno (nei casi in cui il bonus verrà ceduto al locatore o per altri immobili posseduti dal conduttore).

Credito a canone saldato
Proprio sulla possibilità di trasferire il tax credit al proprietario dei locali - già prevista dal Dl Rilancio - arriva una precisazione importante. Le Entrate confermano che l'inquilino può cedere il bonus "in conto canone", scalandolo cioè dal dovuto, senza dover versare la somma per intero (il dubbio era nato perché l'articolo 28 del decreto parla di canone "overso" e sono stati anche proposti emendamenti per correggere la norma). Ad esempio, su un canone di locazione di 1.000, il conduttore potrà pagare al proprietario 400 in denaro e 600 sotto forma di bonus fiscale. Servirà l'ok del locatore, ma la necessità di pagare comunque la differenza in denaro (confermata dall'Agenzia) e la possibilità di usare il bonus per l'account Imu dovrebbero conciliare gli interessi delle parti.

La possibilità che l'inquilino maturasse il credito senza pagare il canone era stato uno dei punti controversi del precedente tax credit affitti, quello introdotto dal Dl "cura Italia" (cedano state le Entrate ad aggiungerlo con la circolare 8/E). Qui lo stesso Dl Rilancio dirlo il credito è utilizzabile solo se viene pagato il canone. Se non viene usato direttamente, comunque, il bonus può essere ceduto anche ad altri soggetti privati, oltre che alle banche.

Ad avere impulso alla spendibilità del bonus è soprattutto la riduzione del 32/E, che istituisce il codice tributo per la compensazione del credito d'imposta, il «629». Perciò, da adesso gli inquilini morosi (o che hanno un contratto di dilazioni) potranno «sbloccare» il credito rimettendosi in pari con i pagamenti. Ma solo entro quest'anno: se il pagamento slizzerà nel 2021, infatti, il credito non maturerà.

Credito al 60 o 30%
Il tax credit è pari al 60% del canone di locazione, leasing o concessione, versato nel 2020 in relazione ai mesi di marzo, aprile e maggio (aprile, maggio e giugno per le strutture ricettive con attività solo stagionale). Diversamente da quello previsto dal Dl "cura Italia" per il solo mese di marzo, questo bonus non è limitato ai negozi iscritti in categoria catastale C/1, ma a tutti i locali usati non abitativi in cui si svolgono attività industriali, commerciali, artigianali, agricole, di interesse turistico o professionale. Compresi quelli in categoria abitativa: l'Agenzia conferma che anche un ufficio situato in un appartamento - ad esempio, categoria A/5 - può avere il tax credit (si veda l'articolo a fianco).

Il bonus si riduce al 30% in caso di contratti di servizi a prestazioni comprese (ad esempio di coworking, dice l'Agenzia) e affitto d'azienda.

Forfettari e altri beneficiari
Per i soggetti esercenti attività economica, l'agevolazione spetta a patto che ci sia stato un calo del fatturato o dei corrispettivi del 50% rispetto agli stessi mesi del 2019.

L'Agenzia non prende posizione su coloro che hanno iniziato l'attività da giugno dell'anno scorso. Ma qui, per come è scritta la norma, toccherà al Parlamento intervenire nel corso dell'estate del Dl 34, ora alla Camera. Ma su questo fronte c'è già un primo via libera di massima del Governo, pronto a correggere il tiro con un parere favorevole a uno dei numerosi emendamenti presentati da opposizioni e maggioranza, per riconoscere il bonus anche in assenza del requisito del fatturato e del contributo che avviano l'attività dal 1° gennaio 2019.

Tra i soggetti ammessi al tax credit l'Agenzia include espressamente i contribuenti forfettari e anche gli agricoltori (sia se determinano il reddito su base catastale, sia se producono reddito d'impresa). Per gli enti del terzo settore il credito d'imposta spetta, e come chiarisce il Fisco, anche se i locali sono utilizzati in parte per attività commerciale.

Sul sostegno al settore turistico e ricettivo le Entrate rinviano al codice Ateco (Se 55) dell'elenco attività categorizzato in attività di gestione di un complesso turistico o ricettivo. Per gli enti del terzo settore il credito d'imposta spetta, e come chiarisce il Fisco, anche se i locali sono utilizzati in parte per attività commerciale.

Sul sostegno al settore turistico e ricettivo le Entrate rinviano al codice Ateco (Se 55) dell'elenco attività categorizzato in attività di gestione di un complesso turistico o ricettivo. Per gli enti del terzo settore il credito d'imposta spetta, e come chiarisce il Fisco, anche se i locali sono utilizzati in parte per attività commerciale.

La platea

Le unità immobiliari locate per tipologia		L'UTILIZZO			
	Negozi e botteghe	Uffici e studi privati	Uso produttivo	Altro uso	TOTALE
TOTALE IMMOBILIARI DI PROPRIETÀ DI PERSONE FISICHE	1.580.312	373.786	712.368	564.984	3.231.450
IMMOBILIARI LOCATI	809.959	171.694	201.066	134.161	1.316.880
% IMMOBILIARI LOCATI	51,25	45,93	28,23	23,75	40,75

Nota: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dell'Agenzia delle Entrate relativi al 2019

I CHIARIMENTI DEL FISCO

- IL CREDITO D'IMPOSTA**
Bonus ridotto al 30% per l'affitto d'azienda
Il tax credit è pari al 60% del canone degli immobili ad uso non abitativo e al 30% del canone nei casi contrattati di affitto d'azienda, ma a prestazioni comprese (es. coworking). L'importo da prendere a riferimento è quello versato nel periodo d'imposta 2020 per ciascuno dei mesi di marzo, aprile e maggio.
- I BENEFICIARI**
Per gli alberghi nessun tetto di ricavi
Beneficiario è chi svolge attività d'impresa, arte o professione, con ricavi o compensi non superiori a 5 milioni. È riconosciuto alle strutture alberghiere e agrituristiche a prescindere dal volume di ricavi e compensi. Vi rientrano anche gli enti non commerciali, compresi quelli del terzo settore e religiosi.
- I REQUISITI**
Possibile diritto per un solo mese
I beneficiari che svolgono attività economica devono aver subito una diminuzione del fatturato o dei corrispettivi in ciascuno dei mesi di marzo, aprile e maggio di almeno il 50% rispetto allo stesso mese del periodo d'imposta precedente. Il calo va verificato mese per mese, perciò può spettare anche solo per un mese.
- L'UTILIZZO**
Ammissa la cessione anche al locatore
Il credito d'imposta è subito utilizzabile in compensazione o nella dichiarazione di redditi relativa al periodo d'imposta di sostenimento della spesa (Redditi 2021 per il 2020). Può però essere anche ceduto al locatore, al concedente o ad altri soggetti, comprese banche e altri intermediari finanziari.

ECCEZIONI E CONDIZIONI

Il leasing finanziario resta escluso dal credito d'imposta

Definito l'immobile ad uso non abitativo e chiariti i termini di credito

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Tax credit immobili accessibili a prescindere dalla classificazione catastale se l'uso dell'immobile è coerente con quanto prevede l'articolo 28 del Dl 34/2020. Credito trasferibile al locatore in conto pagamento del canone se il conduttore corrisponde la parte residua. Accesso al bonus sbarrato per il leasing immobiliare "finanziario". Sono tre degli aspetti affrontati dalla circolare numero 14/E pubblicata ieri dalle Entrate.

Caratteristiche dell'immobile
Nelle 28 pagine del documento dell'Agenzia chiarisce, tra gli altri, la questione inerente il significato di "immobile ad uso non abitativo". Come era stato auspicato dal Sole 24 Ore, è irrilevante la categoria catastale di appartenenza se l'immobile è destinato allo svolgimento effettivo di attività industriale, commerciale, artigianale, agricola o di interesse turistico. Via libera quindi al bonus anche per gli immobili in affitto classificati catastalmente come civili abitazioni se l'utilizzo effettivo rientra nelle casistiche previste dalla norma. La circolare precisa anche opportunamente che per gli immobili ad uso promiscuo l'entità del bonus è commisurata alla metà del canone.

La cessione del credito
Viene precisato che è possibile fruire del credito d'imposta locazioni anche attraverso la cessione dello stesso credito dal locatore al locatario, fermo restando che il locatario deve comunque pagare la differenza tra il canone dovuto e il credito d'imposta ceduto. Il chiarimento risolve il cortocircuito segnalato dal Sole 24 Ore che scaturiva dalla necessità di correlare la maturazione del credito d'imposta all'avvenuto pagamento del canone di locazione mensile. Le Entrate specificano che il pagamento del canone può avvenire proprio con la diretta cessione del credito da parte del locatario al locatore, in relazione al mese di maturazione del credito stesso. Quello che viene richiesto è che il locatario provveda al pagamento del residuo (il 40% o 70% a seconda dei casi). Un aspetto su cui occorrerà riflettere è un passaggio della circolare in cui si afferma che se il valore nominale del credito ceduto è maggiore rispetto al

corrispettivo pattuito con il cedente, la sopravvenienza attiva che emerge in capo al locatore concorre alla formazione del reddito tassabile (e del valore della produzione netta). Viene anche precisato che nel caso in cui le spese condizionali siano state pattuite come voci unitarie all'interno del contratto di locazione, anch'esse possono concorrere alla determinazione dell'importo su cui calcolare il credito d'imposta.

Leasing
Brutte notizie, invece, in tema di tax credit per il leasing immobiliare. L'Agenzia precisa che il credito d'imposta può competere solo in relazione ai contratti di leasing operativi (quindi di mero godimento) e non anche per il leasing finanziario caratterizzato dalla traslazione della proprietà dell'immobile. La presa di posizione lascia perplessi gli affetti dall'articolo 28 del Dl 34/2020 parla in generale di "leasing" che abbiano ad oggetto immobili, senza specificare se si debba trattare di leasing operativo o finanziario. Nella pratica quotidiana ben difficilmente (per non dire mai) i contratti di leasing operativo possono non avere ad oggetto beni immobili trattandosi di contratti tipicamente pensati per i beni mobili. L'interpretazione dell'Agenzia sul punto, quindi, stride rispetto al contenuto di un documento generalmente orientato ad aprire rispetto alle aspettative degli operatori interessati.

Conferme e dubbi aperti
La circolare conferma che per quantificare il «fatturato o corrispettivo» della verifica del 50% del canone, non il 50% del volume delle strutture messe a disposizione, occorre rifarsi ai chiarimenti della circolare 9/E/2020. È poi confermato che il bonus può spettare anche solo per i mesi di interesse. Nulla si dice, invece, in merito a come si debba orientare nella fruibilità del bonus, i soggetti che non possono riscattare il calo del fatturato mese per mese (2020/2019) in assenza di volumi attivi (zero contro zero).

Il tema generale, è trasversale in quanto riguarda quasi tutti i bonus previsti dal Dl Rilancio. Vero è che in questi casi non è quantificabile ma altrettanto vero è che tale possibilità è dovuta alla mancanza di parametri numerici da porre a confronto. L'applicazione di una percentuale su zero dà, infatti, sempre zero. Quindi è auspicabile che nel breve l'agenzia delle Entrate possa confermare che in questi casi il tax credit locazioni (come gli altri) possa comunque competere.

PRIMA TRANCHE DI NOVE SETTIMANE

Cig Covid, l'Inps deve ancora pagarne l'11%

Il dato riguarda gli assegni versati dall'Istituto, mancano le anticipazioni delle aziende

Claudio Tucci

Oscilla tra l'11 e il 13%, a seconda della tipologia del sussidio, la quota di pagamenti delle prestazioni di cassa integrazione d'emergenza che l'Inps deve ancora effettuare sulla base dei modelli SR41 ricevuti.

Il dato, in miglioramento rispetto alle precedenti rilevazioni, si viene dall'ultimo aggiornamento al 4 giugno scorso su cassa integrazione ordinaria, assegno ordinario, richieste di pagamento diretto e cassa integrazione indogera, pubblicato ieri sul sito internet dell'Istituto guidato dall'economista, Pasquale Tridico. Complessivamente, i beneficiari potenziali degli interventi di Cig (nelle diverse tipologie) sono poco più di 8,4 milioni (al 4 giugno). Il dato, tuttavia, chiarisce l'Inps, si riferisce alle "prenotazioni di risorse" (con il 4 di Marzo sono stati stanziati circa 5 miliardi di euro, altri 15 sono invece previsti dal decreto Rilancio per allungare il sussidio di altre 9 settimane, per un totale quindi di 18), e non



Inps.

La fotografia al 4 giugno: pagate in media l'89% delle domande. Con 120 miliardi Sure sussidio almeno fino a dicembre. In arrivo procedure più veloci: l'Inps può anticipare il 40% del trattamento

alle domande effettive di fruizione dell'ammortizzatore.

Le prenotazioni, cioè, si tradurranno in effettive domande solo con l'invio del modello SR41 (se pagamento diretto) o con la consueta denuncia in Uniemens (se a conguaglio) nel mese successivo a quello di sospensione, con il quale le aziende comunicano gli effettivi stop e gli iban dei lavoratori (in caso di pagamento diretto).

Al 4 giugno, quindi, l'Inps ha comunicato di aver ricevuto 1.346.176 modelli SR41, e 1.165.625 sono stati già pagati per 3.249.249 lavoratori. Restano, pertanto, da pagare 150.551 modelli SR41, pari a 499.570 beneficiari. Sono invece oltre 4,3 milioni (4.331.098, per l'esattezza) i beneficiari potenziali che hanno ricevuto il pagamento anticipato da parte delle aziende (ma è solo al momento della richiesta di conguaglio all'Inps che si scoprirà quanti effettivamente hanno usufruito poi della cassa).

Guardando alle singole misure, le domande di cassa integrazione ordinaria pervenute a l'Inps (sempre al 4 giugno) da parte delle imprese sono state 2.237. Di queste, ne sono state autorizzate 407.982. Su 381.260 modelli SR41 ricevuti, ne sono stati messi a pagamento 354.241, pertanto fa non pagare l'85% delle domande. Inps, di queste 520.885 sono state autorizzate, in media, simmettizza l'Inps, il 60% delle domande. I modelli SR41 pagati sono stati 693.758, pari a circa 1,2 milioni di lavoratori.

Con il decreto Rilancio, doporaltro, è polemica, c'è stata una prima semplificazione delle procedure: si sono introdotti, tra l'altro, termini più stringenti per l'invio delle istanze con previsione di una penalizzazione nei casi in cui la domanda sia presen-

tata oltre il termine stabilito; e si è previsto che le ulteriori 15 settimane di cig in deroga vengano autorizzate direttamente dall'Inps, ai cui andranno presentate le domande a partire dal 18 giugno. Inps, inoltre, potrà anticipare il 40% delle ore autorizzate nell'intero periodo.

Al momento, però, le seconde 9 settimane ottenibili (dopo aver esaurito le prime 9) sono in due tranches: 5 settimane in automatico, e le altre eventuali, dal 1° settembre al 31 ottobre. Il governo ha anticipato la volontà di superare questi limiti temporali, trovando le risorse necessarie, per far sì che anche le seconde 9 settimane possano fruire tutte insieme, visto che il blocco dei licenziamenti in vigore fino al 17 agosto. Gli ammortizzatori d'emergenza potrebbero anche estendersi almeno fino a dicembre.

Per tutto questo, l'esecutivo guarda ai 20 miliardi dello Sure che potrebbero servire proprio per le esigenze della Cig (il tragico della prima tranche sarà noto a metà giugno - si stima un 50% delle prenotazioni) e, in prospettiva, anche, per avviare quella riforma organica dei nostri ammortizzatori sociali chiesta a gran voce ormai da tutti, operatori, parti sociali, politica.

ABI

Domande prestiti Pmi oltre i 10 miliardi

Ruocco: usare il risparmio privato per progettare la rinascita infrastrutturale

Hanno superato i dieci miliardi di euro i finanziamenti richiesti dalle banche al Fondo di Garanzia per 492 mila domande fino a 25 mila euro. Lo comunica l'Abi secondo cui complessivamente, al 4 giugno, le domande delle banche al Fondo di Garanzia sono cresciute a 542 mila, per 25,6 miliardi di euro (oltre un miliardo in più rispetto al giorno prima).

È la dote per l'Italia del Fondo Sure (che il governo si accinge a chiedere) per salvaguardare l'occupazione rafforzando gli ammortizzatori sociali

anche ad un progetto di rinascita infrastrutturale che comprenda tutte le aree del nostro Paese».

Considerazioni che trovano spunto da una ricerca del sindacato Fabi secondo cui i depositi in conto corrente salgono sempre più: erano già oltre la soglia dei 1000 miliardi nel 2019 e sono ulteriormente aumentati in questi mesi di emergenza Covid. Una massa di denaro che rifugge da investimenti più rischiosi come le azioni e che ciclicamente viene indicata da alcuni come uno strumento per finanziare la ripresa tramite strumenti più o meno volontari di capitalizzazione verso alcuni obiettivi o il debito pubblico.

L'analisi della ricerca Fabi in ogni caso vede come la ricchezza finanziaria delle famiglie, a fine 2019, sia arrivata a quota 4,45 miliardi. «È tutto all'insegna della prudenza: è salito, infatti, di 56 miliardi il saldo dei conti correnti bancari e di oltre 25 miliardi è aumentata la quota di investimenti in polizze assicurative e fondi pensione».

Formazienda lancia il progetto «Prospettiva lavoro» insieme a Ebiten e Fondo Fass

Formazione, un piano per le Pmi

Digitalizzazione e sicurezza, 20 milioni contro il virus

Formazienda e gli strumenti bilaterali nati dagli accordi di Sistema Impresa e Confsal scendono in campo contro il Covid. Per rispondere alla crisi determinata dall'epidemia e dal conseguente blocco produttivo il fondo interprofessionale che conta 111 mila aziende iscritte per 775 mila lavoratori diventa parte attiva del progetto «Prospettiva Lavoro». L'iniziativa, che coinvolge anche l'ente bilaterale del terziario Ebiten e il Fondo di assistenza sanitaria Fass, si pone l'obiettivo di minimizzare la possibilità di contagio all'interno delle imprese costruendo un percorso finalizzato al riconoscimento della qualifica «Covid - Impresa Protetta». «L'operazione», spiega il direttore di Formazienda Rossella Spada, «intende promuovere tra le imprese l'adozione di «Modelli di organizzazione e gestione» e di «Sistemi di gestione della Sicurezza sul lavoro» riformulando i processi organizzativi sulla base delle risorse digitali e utilizzando la leva della formazione per qualificare e riqualificare le risorse umane. Servono nuove compe-



Rossella Spada,
direttore Fondo Formazienda



Matteo Pariscenti,
direttore di Ebiten



Vittorio Codeluppi,
presidente Fondo Fass

tenze per fronteggiare il Covid tutelando al meglio le aziende e i lavoratori». Formazienda, dal 2008 ad oggi, ha finanziato piani formativi per 140 milioni di euro. I primi due avvisi del 2020 hanno erogato fondi per 8,5 milioni e, a breve, ci saranno altri bandi nel rispetto di una programmazione annuale che ha previsto fin dall'inizio azioni bimestrali predisponendo anche misure mirate alla lotta contro il virus. Il budget del progetto «Prospettiva lavoro» ammonta a 20 milioni di euro.

«Il binomio della digitalizzazione e della sicurezza», spiega il direttore Spada, «rappresenta l'asse primario per definire una strategia vincente contro il virus garantendo alle imprese la certezza di non dover interrompere l'attività e consentendo al sistema Italia una reale possibilità per ripartire. Pensiamo soltanto all'utilità estrema che hanno esercitato nella fase più acuta dell'emergenza lo smart working e la formazione a distanza. Ormai si tratta di modalità che van-

no implementate in termini definitivi. Un traguardo che richiede innovazioni nelle prassi aziendali sia in riferimento alle infrastrutture tecnologiche sia in riferimento alle competenze delle persone. È un processo di cambiamento irreversibile che interessa anche le Pmi e che va sostenuto con forza e con ogni mezzo possibile per aumentare la competitività». «Prospettiva Lavoro è un progetto al quale le imprese stanno guardando con grande interesse perché fornisce una risposta im-

mediata e concreta davanti a una problematica vissuta con urgenza. Spetta a noi asseverare il modello di organizzazione e di gestione (Mog) o il Sistema di gestione della sicurezza sul lavoro (Sgsl) che vengono adottati dall'azienda» dichiara il direttore generale Matteo Pariscenti. «Le imprese», spiega Vittorio Codeluppi, presidente del Fondo Fass, «avranno la possibilità di accedere ad una polizza assicurativa per tutelarsi al meglio. Copriremo inoltre le spese necessarie per avviare e consolidare la riapertura: sanificazione, acquisto di test/tampone, interventi nel caso si manifesti un caso di contagio, diarie per il ricovero ospedaliero del dipendente o dei familiari e altre azioni specifiche di sostegno. Un pacchetto di servizi reali per garantire la continuità del lavoro e l'assistenza delle persone».

— © Riproduzione riservata —

Pagina a cura di
FONDO FORMAZIENDA
Tel. 0373 472168
info@formazienda.com
www.formazienda.com

FormAzienda
#RIPARTIAMO
INSIEME

20 MILIONI
ALLE PMI CONTRO IL COVID
LA BUONA FORMAZIONE RIMETTE IN MOTO TUTTA L'ITALIA

«La nostra missione è accompagnare le PMI nella fase 2. La formazione delle risorse umane è un fattore strategico per lo sviluppo del sistema Italia che deve ricollocarsi sulla strada della competitività. Siamo pronti a fare la nostra parte»

Il direttore
Rossella Spada

LA NOSTRA STORIA

Imprese aderenti	» 111 mila
Numero dipendenti	» 775 mila
Fondi erogati	» 140 milioni finanziati in 11 anni
Parti sociali	» Sistema Impresa e Confsal

LE AZIONI CONTRO IL COVID

Avviso 1/2020	» 4,7 milioni
Avviso 2/2020	» 3,5 milioni
Progetto Prospettiva Lavoro	» 20 milioni



@form_azienda
Fondo Formazienda
@fondoformazienda

VISITA
WWW.FORMAZIENDA.COM
PER MODALITÀ
DI ADESIONE
E APPROFONDIMENTI

FORMAzienda
FONDO INTERPROFESSIONALE
NAZIONALE PER LA FORMAZIONE CONTINUA
RIPARTIAMO INSIEME

Bank of China è pronta a dare una mano al made in Italy

segue da pag. 18

ricostruzione del business cinese», ha ribadito **Marco Tronchetti Provera**, executive vice president e ceo di Pirelli. «In Europa, invece, siamo stati più lenti e l'accesso al denaro non è stato subito garantito. Nel nostro continente sentiamo ancora il fardello della burocrazia, che rende difficile approfittare delle misure monetarie». Spetta ora al Vecchio Continente saper sfruttare a proprio favore il percorso di incentivazione messo a disposizione dalle istituzioni comunitarie e il



Marco Tronchetti Provera

Uno degli effetti collaterali della pandemia, d'altra parte, è stato quello di mettere in discussione l'idea della globalizzazione. Le stesse aziende cinesi per ripartire si stanno rifocalizzando sulla domanda domestica. In questo modo «potranno sopravvivere in questi mesi e avere poi buoni flussi di cassa per tornare a esportare», ha spiegato il

professor **John Gong**, della University of International Business and Economic.

Ad aver accusato il colpo sono state soprattutto le piccole e medie imprese. Anche per questo gli interventi del governo si sono orientati verso i più piccoli con interventi fiscali e strumenti di liquidità. L'ultimo in ordine di tempo è il meccanismo che, attraverso un veicolo dedicato, permette alla People's bank of China di finanziare fino al 40% dei prestiti alle micro e piccole imprese, con l'intento di attivare finanziamenti fino a 1.000 miliardi di yuan. D'altra parte, «un 86% dell'occupazione nazionale è direttamente o indirettamente associata alle pmi», ha ricordato Gong.

«La Banca centrale cinese, invece di tagliare i tassi di interesse come accade negli Usa o in Europa, ha incanalato fondi direttamente alle pmi, ossia ha finanziato le banche per far sì che dessero prestiti e prolungassero i tempi per ripagare i prestiti fino a marzo 2021», ha spiegato **Massimo Guaiti**, ceo di Azimut Holding. «La Cina ha incanalato direttamente il denaro alle imprese permettendone la sopravvivenza e l'attività».



Luca Ferrari

Ice: occorre digitalizzare l'export

DI MAURO ROMANO

Il ritorno alla normalità per l'export italiano passa attraverso il digitale e su questo il Paese sta già investendo. «La digitalizzazione e l'attenzione ad aiutare le pmi a utilizzare strumenti di marketing digitale era una nostra priorità anche prima del Covid», ha spiegato **Carlo Maria Ferro**, presidente dell'Ice, l'agenzia per l'internazionalizzazione delle imprese, intervenendo a «Esperienze da e per la Cina - idee per rilanciare il business», evento organizzato da Class Editori e da China Media Group. «Questo significa che bisogna pensare anche alle nuove infrastrutture, bisogna afferrare questa opportunità di trasformazione», ha aggiunto Ferro.

Per indirizzare le aziende verso questa nuova modalità, Ice sta lanciando «l'idea di una fiera virtuale che permetterà di continuare il network nell'arco di tutto l'anno». Il progetto prende il nome di Fiera Smart 365. L'iniziativa non vuole sostituirsi ai canali fisici, come potrà essere per esempio la partecipazione delle imprese italiane alla prossima Ciie, la Fiera internazionale dell'import a Shanghai, arrivata al suo terzo anno di vita e in programma dal 5 al 10 novembre prossimi. Nell'ultima edizione, inaugurata dal presidente Xi Jinping, grande fautore dell'iniziativa, l'Italia, in qualità di ospite d'onore, si

è presentata con 160 imprese e 6.300 metri quadri di esposizione, sui 300 mila a disposizione della fiera. Un buon viatico per farsi conoscere dalle controparti cinesi, tanto più che l'Expo di Shanghai nella pratica è una manifestazione campionaria dedicata agli esportatori internazionali per farsi conoscere dai consumatori del Dragone e quindi anche utile a riequilibrare la bilancia commerciale.

Quest'anno però l'appuntamento riveste un sapore diverso, essendo il primo e più importante dell'epoca Covid. Ma i cambiamenti sono già in atto. L'obiettivo del progetto Fiera Smart 365 è perciò quello di consentire ai visitatori una partecipazione da remoto e permettere alla manifestazione di vivere non soltanto per i quattro o cinque giorni dell'appuntamento fisico, ma lungo tutti i 12 mesi. Per rilanciare il made in Italy nel mondo dopo i colpi inferti dai colli di bottiglia delle filiere globali e dal calo dei consumi causati dalla pandemia, l'Agenzia guidata da Ferro intende inoltre fare leva sull'e-commerce e sulla promozione della grande distribuzione offline to online. Per questa ragione ha messo in piedi un programma di 59 iniziative in 28 Paesi con l'intento di favorire l'alfabetizzazione digitale delle piccole e medie imprese italiane e valorizzare i prodotti sulle piattaforme di marketing digitale.



Carlo Maria Ferro

© Riproduzione riservata

Ci sono poi le politiche a sostegno degli investimenti esteri nelle regioni Occidentali del Paese. «Le aziende che opereranno nei settori incoraggiati avranno un regime di corporate income tax del 15%», aggiunge **Giovanni Loviseti**, senior managing associate di Dezan Shira & Associates. L'indicazione è quindi quella di mantenere un atteggiamento positivo nei confronti di Pechino e di guardare ai settori in espansione,

come le assicurazioni e tutti ciò che riguarda il settore medicale. In tal senso, una mano al made in Italy, è pronta a darla Bank of China. I due sistemi produttivi sono complementari, piace ripetere a **Jiang Xu**, country head Italy dell'istituto, uno dei quattro grandi gruppi del credito pubblici. Il Dragone guarda soprattutto alle nicchie: «Molte delle aziende farmaceutiche italiane hanno expertise e brevetti incredibili. Vorrem-

mo aiutarle a crescere facendole accedere al mercato e al capitale cinese».

Nel 1978, ha ricordato **Paolo Panerai**, editor in chief e ceo di Class Editori, l'Italia fu il primo Paese occidentale a concedere un prestito stand by alla Cina di Deng Xiaoping, equivalente a 3 miliardi di oggi. «Ora è la Cina che può aiutare l'Italia, ma anche l'Italia», aggiunge «può ancora aiutare la Cina».

© Riproduzione riservata

Toniolo (Lvmh) vede nuove opportunità per i brand luxury

DI LUDOVICA BERGERETTI

Un confronto tra istituzioni e imprenditori italiani e cinesi su esperienze, soluzioni e best practices per ripartire dopo l'emergenza Covid-19. Questo l'obiettivo del webinar «Esperienze da e per la Cina - Idee per rilanciare il business», organizzato da Class Editori e China Media Group in collegamento live tra ClassCnbc e China global television network. «La Cina si sta rialzando, sta tornando ai livelli di produzione precedenti e stima di chiudere il 2020 in leggera crescita. È in atto un incredibile adattamento alle nuove circostanze, che rende il Paese un esempio per l'Italia e l'Europa intera», ha sottolineato l'ambasciatore d'Italia in Cina Luca Ferrari. Che ha osservato come le circostanze attuali possano rappresentare, negli anni a venire, l'occasione per un'ulteriore in-

ternazionalizzazione delle relazioni tra i due Paesi. «Nell'interesse della Cina e dell'Europa bisogna tornare a un'economia globalizzata, con catene di fornitura interconnesse.

La globalizzazione può essere uno strumento per la ripresa, soprattutto perché favorisce il ritorno dei flussi turistici», ha aggiunto Ferrari.

Del resto la riapertura di confini e frontiere è un tema caldo, che è stato discusso anche da un executive protagonista del settore travel retail, **Gianluca Toniolo**, global P&C travel retail managing director per Lvmh. Toniolo ha stimato per il comparto un crollo del fatturato compreso tra il 40 e il 45% nel 2020. «Tuttavia, grazie all'Asia e in particolare alla Cina possiamo essere più ottimisti», ha

chiarito il manager, proseguendo: «I consumi legati ai viaggi rivestono un ruolo primario per i cinesi e sono secondi solo al settore del food. Ci aspettiamo un picco di ripresa tra fine settembre e inizio ottobre, in concomitanza con le festività nazionali della Cina. Inevitabilmente gli spostamenti internazionali saranno messi in secondo piano, almeno per diversi mesi». Un aspetto, quest'ultimo, che spingerà i brand del lusso a rafforzare l'offerta nei mercati nazionali e a ripensare il retail in Cina, perché emergeranno nuove location da presidiare con store fisici.

Al contempo, dovrà essere rafforzato il business online. Da questo punto di vista il Paese è in pieno

boom e le griffe sono chiamate a essere sempre più presenti. «Attendiamo un rimbalzo degli acquisiti a partire dal secondo trimestre, ma per tornare ai livelli pre-Covid bisognerà aspettare il 2022/23. I periodi di crisi richiedono ottimismo per poter essere trasformati in opportunità, che i brand dovranno cogliere studiando prodotti più specifici, offerte innovative e tecniche di marketing rinnovate», ha aggiunto Toniolo. Restando nel contesto del comparto fashion anche **Mario Boselli**, presidente di Fondazione Italia Cina, ha sottolineato nel corso del suo intervento l'importanza di una condivisione di strategie tra l'Italia e l'ex Celeste impero. «Negli ultimi 20 anni la Cina ha investito sulla qualità ed è diventata il primo mercato per il nostro sistema moda, per il lusso e per il made in Italy», ha osservato Boselli.

© Riproduzione riservata



Gianluca Toniolo

L'OCCUPAZIONE

L'EMERGENZA

Inps, ammortizzatori anticipati dalle imprese per 4,3 milioni di lavoratori dipendenti

A partire dal 18 giugno per i pagamenti diretti scaterà una procedura accelerata

Nonostante burocrazia, procedure complesse e aggravati di costi per le imprese, già fortemente provate dall'emergenza coronavirus, sono state proprio le aziende, nella stragrande maggioranza dei casi, a farsi carico di anticipare il trattamento di cassa integrazione ordinaria ai propri dipendenti.

Il riconoscimento dello sforzo fatto da piccole, medie e grandi imprese è arrivato proprio dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, nella lettera pubblicata ieri su questo giornale. Ben 4.331.098 lavoratori dipendenti - ha detto Tridico - hanno ricevuto l'anticipazione degli ammortizzatori sociali da parte dei rispettivi datori di lavoro. «E questo - ha aggiunto Tridico - testimonia quanto questi tengano alle proprie risorse umane e quanto sia sano il sistema imprenditoriale italiano».

In particolare, dai numeri che ci fornisce Inps, ultimo aggiornamento al 4 giugno scorso, le imprese hanno anticipato a poco più di tre milioni lavoratori (3.006.925, per l'esattezza) la cassa integrazione ordinaria. Al resto (1.324.173 addetti) hanno invece anticipato l'assegno ordinario (7%).

I trattamenti anticipati dalle imprese, a volte anche ricorrendo a prestiti, saranno poi recuperati dalle stesse aziende in sede di conguaglio (attraverso cioè le denunce in Inps). Le procedure per ottenere le prime nove settimane di Cig, come detto, hanno creato molti disagi ai lavoratori, con ritardi generalizzati

I pagamenti Cig	
Dati al 4 giugno	
Richieste aziende	1.316.176
Beneficiari pagati direttamente dall'Inps	3.249.249
Pagamenti anticipati dalle aziende	4.331.098
Beneficiari totali pagati	7.580.347

Le procedure per ottenere le prime nove settimane di Cig hanno creato ritardi generalizzati negli accordi



Pasquale Tridico. Il presidente dell'Inps in una lettera inviata al Sole 24 Ore ha rimarcato quanto «le aziende siano un valore per l'economia italiana chiamata alla sfida del dopo Covid» e che vedrà «l'Istituto a fianco di chi fa impresa producendo lavoro e valore».

-1,2 milioni

LE ULTA NEL PRIMO TRIMESTRE Il crollo delle Unità di lavoro equivalenti registrato dall'Istat a fronte di un calo di 7,7 milia occupati

L'ANALISI

Formazione a misura d'impresa e apprendistato, le due sfide per ripartire

Francesco Seghezzi

Il bagno di realtà a cui ci hanno obbligato i dati sul mercato del lavoro di aprile diffusi da Istat apre non poche prospettive sull'economia italiana dei prossimi mesi. Innanzitutto perché cadono alcuni tabù ai quali ci si era quasi abituati, primo tra tutti quello secondo il quale «nessuno perdeva il posto di lavoro». Si trattava di un mantra supportato da un blocco dei licenziamenti prolungato fino ad agosto e dall'ampio utilizzo e finanziamento di ammortizzatori sociali ma nonstante questo i 274 mila occupati in meno di aprile e 1.400 mila in meno da marzo ci dicono che si trattava di una falsa speranza. Una falsa speranza pagata soprattutto dai lavoratori temporanei per i quali il blocco dei licenziamenti poco ha potuto di fronte alla scadenza naturale del contratto a termine puntualmente non rinnovato e non sostituito dall'attivazione di un nuovo contratto con un nuovo lavoratore. A questo si aggiunge un dato psicologico importantissimo: l'esplosione degli inattivi che crescono di oltre 700 mila unità in un solo mese riportando il tasso di inattività a quello di giugno 2011. Di fronte a questi dati si dirà che è normale che le persone smettano di cercare attivamente lavoro in un mese di pieno lockdown, ma questo conta poco, il riassorbimento di una quota così elevata di inattivi infatti sarà possibile solo a fronte di una fase largamente espansiva del ciclo economico nei prossimi mesi. Ed è qui che i nodi arrivano facilmente al pettine. Infatti l'inaspettato bene che in atto ad oggi per contrastare i nefasti effetti di Covid-19 sul lavoro sembra avere una natura principalmente passiva e contenitiva. Ma il blocco dei licenziamenti, che può essere una soluzione giusta soprattutto in un momento in cui la chiusura di molte imprese è stata determinata da una decisione del governo, non potrà durare per molto a lungo anche perché i fondi per il finanziamento degli ammortizzatori sociali, che saranno rafforzati dal piano Sure, non sono infiniti. Ci si trova quindi di fronte a una scommessa: se le imprese riusciranno a recuperare i livelli pre-crisi entro la fine del blocco dei licenziamenti l'occupazione reggerà. In caso contrario è facile prevedere lo scenario. Si coglie subito il rischio e la debolezza di questa scommessa, basta prendere in analisi le diverse previsioni sull'andamento del Pil e della produzione industriale. Per questo la priorità ora è quella di cambiare approccio, da mera mossa difensiva a espansiva, avendo come obiettivo quello di rafforzare il capitale umano, vero asset contemporaneo per le imprese, e investire in innovazione perché il mercato del lavoro abbia un asset diverso all'uscita dell'emergenza e non lo stesso con cui siamo entrati. Sono almeno due i fronti sui quali si potrebbe agire in questa fase. Il primo riguarda la riqualificazione professionale dei lavoratori oggi in cassa integrazione, approfittando delle ore di non lavoro per l'aggiornamento delle proprie competenze a partire da un piano di alfabetizzazione digitale che renda tutti in grado di saper dialogare con le nuove tecnologie. Non sono ancora chiari i dettagli sull'utilizzo dei fondi del piano Sure ma sarebbe poco lungimirante utilizzarli solo per finanziare una forma passiva di ammortizzatore sociale che spesso si traduce nel prolungare una agonia dagli esteri. Al contrario investire parte di questi fondi per programmi di formazione dei lavoratori altererebbe nell'imballa-

re il livello del capitale umano nel mercato del lavoro italiano garantendo da un lato maggiori possibilità ai lavoratori che potranno perdere il lavoro a causa della crisi economica e, dall'altro, garantendo alle imprese le competenze che cercano. Per far questo, ed evitare di sprecare le poche risorse disponibili, occorre però innovare sia nel metodo che nel contenuto la formazione, e questa è la sfida centrale anche del Fondo nuove competenze istituito dal Decreto Rilancio. Una formazione che deve essere il più possibile allineata con le esigenze delle singole imprese per evitare programmi troppo ampi e inefficienti, e una formazione che deve innovare la didattica per utilizzare al meglio le tecnologie per la formazione a distanza che abbiamo imparato tutti a conoscere in questi mesi. La seconda priorità dovrebbe essere rivolgere sguardo e azioni concrete verso la fetta del mercato del lavoro che, insieme alle donne, sta pagando di più questa prima fase di crisi economica: i giovani. I dati mostrano chiaramente come il tasso di occupazione sia calato maggiormente ad aprile proprio nella fascia 25-34 anni (1,3%) e depurando dalla componente demografica i dati emergono come tra i 15 e i 34 anni il calo degli

La formazione sia allineata alle esigenze delle singole aziende. E si investa sui giovani

occupati sia stato del 4,4%, quasi il triplo della media nazionale e più di venti volte quello degli occupati tra i 50 e i 64 anni. Ma questi numeri non devono generare, come spesso accade, un senso di compassione verso una generazione che rischia la colpa mortale dopo una crisi già duramente pesantemente dieci anni fa. L'improvvisamento dell'occupazione giovanile deve piuttosto far riflettere sulle conseguenze che possono derivare per l'economia nel suo complesso e per i livelli di innovazione e competitività delle imprese. Sappiamo bene che «giovane» non coincide con «innovazione», ma sappiamo anche come in un mercato del lavoro che continua ad invecchiare i rischi derivanti dal dimenticare una più generazione sono troppo elevati. Per questo l'occasione sarebbe la migliore per rilanciare strumenti come l'apprendistato di primo livello, la vita italiana al sempre citato modello tedesco, oggi utilizzato da poco più di diecimila giovani in tutta Italia. Uno strumento in grado di potenziare il sistema produttivo italiano perché contenga formazione e lavoro in modo efficace all'interno di un vero e proprio contratto di lavoro. Allo stesso modo occorrerebbe ripensare i tirocini affinché si traducano in veri strumenti formativi e non in forme per ottenere manodopera a basso costo.

Per entrambi questi aspetti è necessario certamente un chiaro indirizzo da parte del governo centrale ma soprattutto il coinvolgimento dei sistemi di relazione industriali settoriali e territoriali. La formazione infatti funziona, sia con gli adulti che integrata con lo studio scolastico, se risponde alle esigenze particolari dei settori produttivi e del ruolo che le aziende ricoprono nelle catene globali del valore. Questo ruolo si attua all'interno dei territori e l'obiettivo si raggiunge integrando e coordinando i vari attori, moltiplicando così le possibilità di una ripartenza che avrebbe conseguenze positive sull'intero Paese. Presidente Fondazione Adsp

Lavoro, la bomba dell'autunno

Rischio fino a 1,5 milioni di posti

Occupazione. Dopo la brusca frenata nelle proiezioni di Bankitalia e Istat, nei prossimi mesi l'andamento dipenderà molto dalle ore lavorate e dai settori che torneranno a pieno regime

Davide Colombo Claudio Tucci

Sia che si prendano a riferimento gli scenari di Bankitalia, sia le stime dell'Istat, l'autunno 2020 sul fronte lavoro si annuncia decisamente «incandescente».

Bankitalia la scorsa settimana ha fatto due proiezioni macro, con due conseguenti allineamenti al ribasso del mercato del lavoro. Nel primo scenario, quello base, che esclude il ritorno del contagio e nuove quarantene, prevede un Pil in calo del 2,25 quest'anno e un recupero del 4,8% nel 2021. L'occupazione, misurata in termini di ore lavorate, diminuirà quest'anno di quasi il 10 per cento, per poi recuperare metà della caduta nel 2021. Il numero di occupati si ridurrebbe tuttavia in misura più contenuta, attorno al 4% (3,9% per l'esattezza) nel 2020, grazie all'effetto ricorrendo alla Cassa integrazione guadagni, e al contestuale blocco dei licenziamenti in vigore, al momento, fino al 17 agosto. Considerando le serie storiche dell'Istat di fine 2019 con circa 23 milioni di occupati, un calo del 13,1% nel 2020 e in ripresa del 3,5% nel 2021 il numero di occupati, sempre secondo Bankitalia, scenderebbe quest'anno del 5,4%. Anche qui, parametrato sui 23 milioni di occupati a fine 2019, l'alert si tradurrebbe per poco più di 1,2 milioni di posti complessivi.

Lunedì Istat, nel suo scenario di previsione sul biennio a venire (con Pil in calo del 7,3% quest'anno e in ripresa del 1,6% nel 2021), ha tracciato un'evoluzione dell'occupazione senza precedenti. In termini di Unità di lavoro equivalenti (Ule) è prevista una brusca riduzione quest'anno (-5,3%) con una ripresa nel 2021 (+4,1%). Anche qui, con tutte le cautele del caso e considerando come la dinamica delle Ule sia impennata con l'epidemia sanitaria, un calcolo approssimativo, visto che il numero delle ore lavorate espresse in Ule è un po' più alto dei 23 milioni di occupati (circa 25 milioni), possiamo ipotizzare un rischio teorico per 2 milioni di «rese». Nel primo trimestre dell'anno, tuttavia, il crollo delle Ule è stato di un milione e 274 mila unità a fronte di un calo di sole 72 mila unità del numero degli occupati. Ecco allora che la dinamica futura dipenderà moltissimo dalle ore lavorate, ovvero se e in quanti settori si tornerà al full time. E

quindi, una forchetta più o meno «arrotondata» viaggia tra i 1 e 1,5 milioni di occupati, al momento, a «rischio» da qui a fine anno.

Istat ha anche offerto una previsione basata sul tasso di disoccupazione, naturalmente. Ma, pure qui, con l'avvertenza che in una situazione anomala come quella in cui ci troviamo il tasso di disoccupazione restituisce un'immagine piuttosto attenuata dell'impatto dell'epidemia perché in atto una decisa ricomposizione tra disoccupati e inattivi e la riduzione del numero di ore lavorate. Mentre la cassa integrazione ha finora coinvolto circa 7 milioni di lavoratori, quasi la metà dei lavoratori dipendenti del settore privato. Si pensi, ad esempio, che il numero di ore settimanali effettivamente lavorate pro-capite, riferito al totale degli occupati, ha segnato, in piena emergenza coronavirus, una decisa riduzione nei mesi di marzo e aprile quando si è attestato a 22 ore (34,2 la media del 2019).

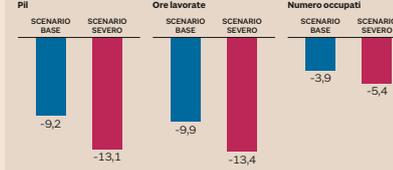
Prevedere, oggi, quindi, che cosa succederà dopo l'estate è difficile anche perché non sappiamo come cambierà la partecipazione al mercato del lavoro nei primi mesi dell'anno, ad esempio, 30 mila scoraggiati hanno smesso di cercare un impiego (finito il lockdown qualcosa cambierà) mentre tra gennaio e aprile i nuovi contratti di assunzione (e soprattutto a termine) sono ridotti di 600 mila unità rispetto allo stesso periodo del 2019.

Il punto è che, nel confronto con la media del 2019, nei primi 4 mesi dell'anno circa 500 mila persone hanno smesso di cercare lavoro transitando tra gli inattivi. Si tratta soprattutto di giovani e occupati nella fascia 35-49 anni. E si tratta soprattutto di donne, il cui tasso di inattività è cresciuto di 2,3 punti percentuali mentre la disoccupazione è diminuita di 2,6 punti percentuali. L'autunno potrebbe, quindi, essere complicato per l'occupazione femminile, vista la difficoltà di conciliare vita e lavoro, specie se le scuole non dovrebbero riaprire interamente. Le famiglie con almeno un bambino di età minore di 11 anni in cui entrambi i genitori lavoratori sono circa 3 milioni: in poco più del 40 per cento dei casi (1,3 milioni di nuclei) almeno un adulto potrebbe svolgere le proprie mansioni lavorative a distanza condividendo con le esigenze familiari, seppure con difficoltà e con significativi rischi di perdita di produttività.

Mercato del lavoro, il quadro e le previsioni

GLI SCENARI 2020

Le proiezioni di Bankitalia su Pil e occupazione nei due scenari. Var. % annue



IL CONFRONTO

Numero ore settimanali effettivamente lavorate pro-capite. Tasso disoccupazione e tasso di inattività. Gennaio-Aprile 2020 e media 2019



LA PROPOSTA DELLA MINISTRA

Stop ai licenziamenti, Catalfo studia proroga a fine anno

Ulteriore proroga dello stop ai licenziamenti fino a fine anno, in analogia all'allungamento della cassa integrazione d'emergenza, anche qui, fino a fine anno.

Con l'obiettivo, secondo il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, di tutelare l'occupazione, in una fase di caduta del Pil che andrà avanti nei prossimi mesi di evidenti ripercussioni negative sul mercato del lavoro.

Lo stop ai licenziamenti è stato introdotto con il decreto Marzo per un paio di mesi, fino cioè al 17 maggio. Sono stati vietati i licenziamenti individuali per motivi oggettivi e licenziamenti collettivi.

Poi con il D.Rilancio, questo stop è stato prorogato di altri tre mesi, e quindi finisce il 17 agosto. La nuova eventuale proroga allo studio del ministro Catalfo potrebbe essere la lancetta d'intervento avanti di altri 4 mesi. Praticamente, il divieto di licenziare (per motivi economici) durerebbe quasi un anno, una sorta di record per il diritto del lavoro italiano (e a forte rischio di illegittimità, secondo gli esperti).

Il ministro del Lavoro starebbe studiando anche la detassazione degli aumenti contrattuali. Qui l'obiettivo è rinnovare i Ccnl, in questa fase fermi.



LA RIPRESA NEL 2021 Dopo il crollo dell'occupazione stimato per quest'anno l'Istat prevede per il 2021 una ripresa «+4% misurata in termini di Unità lavorative equivalenti»



CRESCONO GLI INATTIVI Nei primi 4 mesi dell'anno circa 500 mila persone hanno smesso di cercare lavoro transitando tra gli inattivi. E si tratta soprattutto di donne

Commenti

L'ITALIA DELLE DONNE
DAI SUGGERIMENTI DELLA TASK FORCE ALLA VITA REALE

di Monica D'Ascenzo

a forza delle immagini a volte vale più di interi trattati. È un'immagine grafica, in rapporto finale del comitato di esperti in materia economica e sociale che racconta di un cambiamento epocale. Per esemplificare gli obiettivi e i assi di rafforzamento per l'Italia più forte, resiliente ed equa è stata disegnata una torta divisa in 3 direttrici di intervento: digitalizzazione e innovazione, rivoluzione verde, pari di genere e inclusione. Chi si sarebbe aspettato di vedere quest'ultima voce più prioritaria solo qualche mese fa?

La task force guidata da Vittorio Colao ha deciso di puntare sulla lotta alle differenze di genere come volano per uno sviluppo sociale, ma anche e soprattutto economico. Certo non sembra estraneo a questa scelta l'inezione di un surplus di 5 donne verso fine maggio nel team di lavoro. Sta di fatto che ora, nero su bianco, è stato posto il problema di un organismo volano dal governo. E non si tratta di un libro dei sogni, ma di direttrici concrete che in altri Paesi hanno dato frutti.

Tutto inizia con l'educazione e la formazione. Per cambiare è necessario contrastare agli stereotipi di genere che ancora oggi passano sotto pelle alle nuove generazioni anche attraverso libri scolastici, trasmissioni televisive, mancanza di formazione da parte del corpo docente. «Il programma spazia dall'avvicinamento fin da bambine alle materie STEM ed all'educazione finanziaria, all'attenzione al linguaggio e alla rappresentazione dei generi nei libri di testo, nei media e nella pubblicità, fino alla presenza di statistiche ufficiali annuali su stereotipi e discriminazioni si legge nel rapporto. Semplice da mettere in atto? Tutt'altro, ci vorrà tempo ma è ora di iniziare.

Il tasso dellole in Italia è certamente l'occupazione femminile, ferma al 49,5%. E non si tratta di una questione solo di realizzazione femminile fuori casa. Studi negli anni hanno indicato come le famiglie con un solo reddito siano più a rischio povertà; come l'Italia potrebbe guadagnare fino a 2 punti di Pil se l'occupazione femminile equiparasse quella maschile; come le imprese con board caratterizzati da un mix di genere abbiano risultati migliori. Ma ancor di più ora è importante una riflessione sul merito. Una delle cose che ha insegnato questa crisi sanitaria e ora economica è che non si può prescindere dalle competenze. Abbiamo bisogno di medici, manager, imprenditori, insegnanti, operai, dipendenti della Pubblica Amministrazione e politici competenti e preparati se vogliamo un Paese in grado di reggere agli urti e alle crisi e di saper disegnare il futuro. L'Italia si deve chiedere ora che Paese vuole essere da grande e deve tracciare le strategie per crescere in quella direzione. Come potrebbe farlo escludendo da questo progetto metà dei talenti che ha a disposizione?

Si arriva così ai successivi due punti del rapporto. Il primo: adottare la valutazione dell'impatto di ogni iniziativa legislativa, regolamentare e politica. È il secondo relativo alle misure per la conciliazione dei tempi di vita e sostegno alla genitorialità. Perché è vero che figli e casa sono incombenze che dovrebbero cadere in medioevo fra le due parti della coppia, ma purtroppo, come dimostrano le ultime indagini, in tempo di lockdown il lavoro di cura è ricaduto per oltre il 70% sulle donne, penalizzandole nella carriera. Tanto che il 55% sta valutando di lasciare il proprio impiego, non riuscendo a far fronte alle aumentate responsabilità con scuole chiuse. Allora se alcuni ostacoli si possono togliere è giusto che la politica se ne faccia carico e che l'Italia rientri a pieno titolo nelle classifiche europee per disponibilità di posti negli asili nido o per politiche di welfare dedicate alle famiglie, ad esempio.

Non da ultimo il rapporto ha voluto sottolineare l'urgenza di un intervento organico per la lotta alla violenza contro le donne che in Italia è diventato un problema strutturale da affrontare con misure che non temporeino solo le emergenze.

Certo, ora starà alle istituzioni e alla politica capire come mettere in atto queste sollecitazioni e la speranza è che il rapporto non finisca sul fondo di qualche cassetto di Palazzo Chigi. Nella società civile, però, le iniziative non mancano per tenere desta l'attenzione: dal progetto Dated Voce a Girl Restart, dal gruppo Il Cantiere delle donne ai gruppi degli ordini professionali. E in questa stessa direzione va l'iniziativa di Alleanza Oop - Il Sole 24 Ore, che lunedì 15 giugno alle 17 in diretta streaming sul sito di questo quotidiano porterà sul palco di Trustyourself, in partnership con Accerture, eccellenze italiane dello sport, dell'imprenditoria, dell'arte e delle professioni, che raccontino da dove è possibile ripartire in questo particolare momento storico. Le loro storie di antifragilità saranno la metafora di quell'Italia al femminile in grado di contribuire alla rinascita del Paese.



Autorevole. Dani Rodrik è professore di politica economica internazionale alla John F. Kennedy School of Government dell'Università di Harvard ed è l'autore di Diritto tutto sul mercato globale. Idee per un'economia mondiale assennata (Einaudi)

di Fabrizio Onida



attuale era della globalizzazione non è finita ma sta in cattiva salute» titolava un editoriale del «Financial Times» dello scorso 25 maggio. Oggi l'orizzonte previsto è oscurato dalla pandemia che ha provocato e ancora in parte provoca diffuse paralisi nella produzione e nei trasporti internazionali. Le prime stime della Wto danno per quest'anno una recessione senza precedenti nel dopoguerra (tra il 15 e il 30 per cento del volume degli scambi mondiali), riflesso di un crollo della domanda finale di consumi e investimenti nei Paesi che pesano più della metà dell'economia mondiale. Crolla che si ripercuote a pioggia sull'altra metà, attraverso le interruzioni delle catene di fornitura globali. Ma i segnali di un netto rallentamento nei motori del commercio internazionale sono presenti da più di un decennio, a partire dalla Grande recessione del 2007-08 (che dopo probabilmente cambierà nome dopo la crisi in corso...).

Per ogni punto percentuale di crescita del Pil, fino agli inizi degli anni 2000 eravamo abituati a osservare mediamente circa due punti percentuali di crescita del commercio internazionale (con un coefficiente di elasticità pari a 2), con la conseguenza che il grado di apertura (export/Pil o import/Pil) cresceva nel tempo. Oggi, con una elasticità pari a 1, il grado di apertura internazionale dei Paesi si è tendenzialmente stabilizzato.

Ma è troppo poco per parlare di de-globalizzazione. Certamente nel-

la pubblica opinione sono aumentate le voci degli "oppositori della globalizzazione" (a cominciare da Stiglitz, 2002) e sono cresciuti i dubbi che la globalizzazione sia spinta recentemente troppo avanti (Rodrik, 1999), tanto più dopo i disastri della "finanza creativa" protagonista della crisi finanziaria del 2007-08.

Ma, come lo stesso Dani Rodrik sottolinea nei suoi libri ricchi di pensiero ma scervi da ideologia, oggi vanno coltivate politiche di "globalizzazione intelligente" che accompagnino crescita delle imprese e occupazione del lavoro: politiche di protezione sociale combinate con investimenti in formazione continua e riqualificazione informata sul mercato del lavoro (non bastano i navigatori). Una globalizzazione inclusiva delle tre grandi fette di popolazione che sistematicamente subiscono disuguaglianza, impoverimento e precarietà a causa dell'apertura dei mercati, perché fanno fatica a riconvertire le proprie capacità e la propria esperienza sotto la pressione delle velocità trasformazioni nei processi di specializzazione produttiva dei Paesi.

Non si dimentichi che le epidemie e pandemie di per sé concorrono ad aumentare le disuguaglianze tra ceti sociali e territori all'interno dei Paesi.

Ma una risposta efficace e credibile ai costi della globalizzazione non può provenire dal risveglio dei pulsioni di protezionismo e sovranismo che purtroppo attecchiscono nella pubblica opinione quando i governi non danno risposte convincenti "perdenti dalla globalizzazione".

Serve comunque annotare le principali ragioni del rallentamento

STATI UNITI



Il mea culpa del generale Milley

Il capo delle Forze armate Usa, generale Mark Milley, ha ammesso ieri di aver commesso un errore quando lo scorso 1 giugno ha accompagnato Donald Trump attraverso un parco appena sgomberato con la forza per dar modo al presidente degli Stati Uniti di farsi fotografare con una Bibbia in mano davanti a una chiesa danneggiata durante una manifestazione di protesta per l'uccisione di George Floyd.

CATENE DEL VALORE E DESTINO DELLA UE

di Adriana Castagnoli

Il primo decennio del XXI secolo multo intensamente la geografia dell'industria mondiale.

La rivoluzione dell'informatica e della tecnologia è entrata nella Cina nella Wto, nel 2001, accelerarono la globalizzazione consentendo di allungare le catene di fornitura e di trasformare l'economia mondiale in una fabbrica planetaria. Le conseguenze di questo processo di "grande convergenza" - come osserva l'economista Richard Baldwin - hanno scosso le economie avanzate, mentre hanno spinto la crescita dei Paesi emergenti.

Adesso il Covid-19 ha il potenziale per invertire in modo duraturo le catene globali del valore.

Infatti la pandemia, insieme al climate change, genera effetti destabilizzanti sull'economia e sui rapporti di forza geopolitici. Un segnale della direzione in cui stanno muovendosi le potenze in campo, ma la lancia il presidente cinese il 14 giugno al Congresso nazionale del popolo, quando ha esortato i capi dell'esercito cinese a tenersi pronti per il combattimento poiché la pandemia ha un impatto profondo sulla sicurezza e sullo sviluppo del Paese. E ciò, mentre decedeva la stretta antidemocratica su Hong Kong.

La guerra commerciale del presidente Donald Trump aveva, peraltro, già aperto a rischio le multinazionali e le catene del valore che contavano troppo sulla Cina. Una volta l'interdipendenza era vista come una ragione per credere che le relazioni sino-americane fossero stabili e affidabili.

Ma in una fase di crescente sfiducia e di crisi economica, quella che la pubblica opinione vede generare instabilità e ciò che aveva sorretto la moderna era di globalizzazione è divenire inefficace e pericoloso. Il Covid-19 ha accelerato il decoupling, ma la tendenza era in atto.

Non è la prima volta che le multinazionali soffrono shock nelle loro catene di fornitura asiatiche. Lo tsunami in Giappone nel 2011 e l'inondazione in Thailandia nello stesso anno distrussero la produzione destinata a molte aziende occidentali. Malgrado ciò, dopo la crisi finanziaria del 2008, le grandi imprese hanno contato assai più

sulle manifatture cinesi di quanto accadde nel 2003 all'epoca della SARS. Pechino è diventata un vorace consumatore di materie prime e la dominanza cinese nella produzione di componenti fondamentali per settori industriali strategici come farmaceutici, elettronica e telecomunicazioni è questione che preoccupa a Berlino come a Washington, a Bruxelles e altrove.

La globalizzazione, intesa come frammentazione del processo produttivo e localizzazione dove è più efficiente in termini di costi, sembra finita. Eppure, non per tutti. Le aziende che producono per il mercato cinese, continueranno a espandere i margini e di rischi persistenti, l'uso di sistematiche previsioni di scenario a più sofisticata presenza online diventeranno neutrali per le aziende.

Questi cambiamenti aprono, comunque, alle Pmi nel settore manifatturiero e dei beni di consumo nuove opportunità di entrare in catene del valore regionali mentre le imprese dominanti ristrutturano i loro network globali. In tal senso, il Sud della Germania e il Nord dell'Italia costituiscono già un'unica area europea di eccellenze lungo le

nel moltiplicatore del commercio internazionale citato poco sopra.

Primo, il progressivo esaurirsi della spinta liberalizzatrice degli scambi seguita all'ingresso della Cina nella Wto nel 2001, tanto più seguito dalla recente guerra commerciale intrapresa da Trump in nome dell'«America First».

Secondo, a complemento del punto precedente, il rapidissimo processo di sviluppo industriale della Cina medesima, che si è resa progressivamente meno dipendente dall'importazione di beni intermedi, parti e componenti, se-

condo il classico meccanismo della inport substitution.

Terzo, alcune strategie di rientro nel Paese della casa madre (reshoring) di fasi produttive precedentemente delocalizzate all'estero. Un ripensamento motivato dall'esigenza di un rigoroso controllo di qualità-affidabilità-tempestività di consegna del prodotto intermedio, come ad esempio nel segmento auto del moda. Come pure motivato dalla rivalutazione dei vantaggi di prossimità geografica del fornitore quando l'evoluzione tecnologica e l'ampiamento della gamma offerta di prodotto impongono una sistematica "customizzazione" del prodotto finale per adattarsi a precise esigenze del cliente, come avviene sempre più in produzioni estremamente differenziate e tecnologicamente sofisticate della meccanica fine, dell'elettronica e della chimica e farmaceutica.

Infine, sul minor moltiplicatore del commercio estero gioca anche un puro effetto di composizione statistica. In tutti i Paesi cresce infatti nel tempo la quota dei servizi sul Pil, e nonostante il diffondersi dello smart working molti servizi si prestano meno alla divisione internazionale del lavoro rispetto all'industria manifatturiera.

In conclusione, parafasando Mark Twain, la notizia della fine della globalizzazione e del rientro delle catene globali del valore è largamente esagerata. Ma mai come oggi i governi sono chiamati a "governare la globalizzazione" nell'interesse nazionale in un mondo aperto e interdependente.

fabrizio.onida@unibocconi.it

Il Sole 24 ORE
CAPOREDATTORE CENTRALE: Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA: Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE: Fabio Cardacci (vice Roma)
Baldino Ceppellini, Giuseppe Chiellini, Laura Di Pillo, Mauro Meazza (responsabile di redazione), Jean Marie Del Val, Alberto Ortolì

CONDIRETTORE: Marco Mariani
FRANCA DEPONTI (vice condirettore)
ADRIANO ATTISI (coordinatore direttore)
FRANCESCO NARRACI (art. direttore)
REDAZIONE E SECTORE: Marco Allieri (online), Luca De Biase (area città), Maria Carla De Cesari (Norme & Tributi), Marco Ferrando (Finanza & Mercati), Atilio Cecconi (giustizia)

Albergo Grassani (Economia & Impresa)
Lello Nasso (politica)
Christian Martino (Finanza)
FRANCESCA PADULA (moda)
Stefano Salis (comunicati)
Marco Carnitini (domestici)
Giovanni Uggeri (case & food)
SOCIAL MEDIA EDITOR: Michela Finizio, Marco Lo Conte (coordinatore), Vito Lops, Francesco Milano

GRUPPO EDITORIALE
PUBBLICITÀ E SERVIZI: Il Sole 24 ORE S.p.A.
REDAZIONE DI ROMA: PIAZZA DEL TRIANGOLO, 106 - 00187 - TEL. 06.921.1 - FAX 06.921.1590
PRESIDENTE: Edoardo Garrone
VICE PRESIDENTI: Carlo Ruggiero
AMMINISTRATORE DELEGATO: Giuseppe Corbone

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
Il Sole 24 ORE S.p.A. - 5107581
Via Monte Rosa, 96 - 00197 Milano - Tel. 02.8321.1 - Fax 02.8321.245
www.ilsol24.it

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
Il Sole 24 ORE S.p.A. - 5107581
Via Monte Rosa, 96 - 00197 Milano - Tel. 02.8321.1 - Fax 02.8321.245
www.ilsol24.it

Responsabilità del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso industriale...
MAGGIORI INFORMAZIONI: www.ilsol24.it
Società a partecipazione paritetica...
Società a partecipazione paritetica...
Società a partecipazione paritetica...

n. 71 - 12 giugno 2020

> PDMed

Rassegna stampa

LA SFIDA SVILUPPO

Meno burocrazia e riforme per far ripartire il Paese

Convegno dei Giovani di Confindustria. Imprese, banche e finanza: «Serve coraggio e velocità per ricostruire». Rossi: «Guardare al futuro»

Nicoletta Picchio
ROMA

Tre parole chiave: opportunità, tempestività, coraggio. La tragedia della pandemia va colta per ricostruire il paese, utilizzando le risorse europee, facendo quelle riforme, a partire dalla burocrazia, che finora hanno rallentato la crescita. Opportunità, quindi. Da cogliere subito, senza tentennamenti. E con coraggio che viene chiesto a tutti, imprese, banche e soprattutto alla politica, chiamata a prendere decisioni importanti e in tempi stretti.

È il messaggio che è arrivato ieri da imprenditori, banchieri, protagonisti del mondo della finanza, che si sono incontrati sul web per discutere su come "ripartire più forte". Questo era il titolo del convegno organizzato dai Giovani imprenditori di Confindustria e dal fondo di investimenti Quadrivio Group, moderato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini. «La burocrazia rischia di selezionare le aziende, ma le norme sono scritte male. Il paese deve affrontare l'emergenza e guardare anche al futuro», ha detto il presidente dei Giovani, Alessio Rossi, sottolineando l'importanza di una collaborazione tra imprese e finanza.

Le aziende devono crescere, «in-

vestiamo nelle Pmi italiane, ma guardando al mondo. Vogliamo contribuire a far nascere multinazionali che dall'Italia crescano nel mondo», ha detto Walter Ricciotti, ceo Quadrivio Group. Un imperativo condiviso, come ha sottolineato Sergio Dompè, presidente della multinazionale farmaceutica: «Le piccole imprese di ieri, come Brembo o Mapei, sono i colossi di oggi, collegate ad una filiera di Pmi. Mantengono la flessibilità dei piccoli e la forza delle grandi vincendo all'estero, un modello da replicare». Parla della necessità di un «salto culturale, che integri sempre di più imprese in rete e filiere, colmi il gap tecnologico» Lavinia Biagiotti Cigna, presidente e ceo di Biagiotti Group. Per crescere, ha spiegato in apertura Valerio De Mollì, managing partner e ceo di The European House of Ambrosetti bisogna puntare su quattro pilastri: consumi, spesa pubblica, investimenti e bilancia commerciale. Nel suo intervento ha messo in evidenza quanto pesi il crollo dei consumi in questa crisi e quanto la mancanza di crescita sia un problema di scarsa produttività di tutti quei fattori che non riguardano lavoro e capitale, a partire dalla Pa.

Ricciotti (ceo Quadrivio Group): «contribuiamo a far nascere multinazionali italiane nel mondo»

Sono le norme eccessive che bloccano il paese e che in questa fase hanno rallentato l'erogazione di liquidità. «Abbiamo 500 domande in attesa di documentazione, se le regole fossero più semplici saremmo più veloci», ha detto Massimo Doris, ceo

Banca Mediolanum, che si è soffermato anche sull'importanza del Pir, anche quelli alternativi, per finanziare l'economia reale (sono benedetti). Le imprese, dopo la crisi si dovranno ricapitalizzare: Innocenzo Cipolletta, presidente Aifi, ha lanciato l'idea di un credito di imposta per investimenti nelle Pmi da parte dei fondi, da unire al ruolo del Pir.

Far ripartire i consumi, con crediti d'imposta e rottamazione, dare sostegno all'occupazione, evitare lungaggini burocratiche sono i punti su cui ha insistito Giuseppe Castagna, ceo Banco BPM: «La politica deve battere un colpo, abbiamo i progetti, abbiamo i soldi, un'occasione unica, non va sprecata». Va rafforzato il rapporto impresa e finanza: bene i Pir alternativi, è stato detto in molti interventi. Se i fondi pensione sono solo al 16% come investimenti nell'economia reale il motivo è anche da individuare nei troppi controlli che bloccano l'azione, ha detto Walter Anedda, presidente Cnpadec (cassa di previdenza dei commercialisti). «Meno regole e più controlli per i furbi. Serve coraggio» da parte della politica», ha detto Anedda. Un coraggio che tutti hanno chiesto, come ha ricordato Ricciotti nelle conclusioni, alla vigilia degli Stati Generali da cui dovrebbe uscire la strategia per il rilancio del paese. Nella convinzione che l'Italia abbia tutte le capacità per poterla fare.

De Mollì (ceo di The European House of Ambrosetti): «puntare su consumi, spesa pubblica, investimenti e export»



Alessio Rossi, presidente dei Giovani di Confindustria. Rossi ha sottolineato l'importanza di una collaborazione tra imprese e finanza: «La burocrazia rischia di selezionare le aziende. Il paese deve affrontare l'emergenza e guardare anche al futuro»

20 anni

CALO RECORD NEI CONSUMI PRIVATI
Il primo trimestre 2020 ha segnato peggior calo dei consumi privati da oltre 20 anni

La congiuntura

VARIAZIONE TENDENZIALE DEI CONSUMI PRIVATI

Variazione percentuale (2005-2020)



SCOMPOSIZIONE DEL PIL

Var. %, 2019



VARIAZIONE DELLE COMPONENTI DEL PIL

Tra il 2008 e il 2019. Var. % e valori assoluti

Componente	Var. %	Valore assoluto (MLD EURO)
Consumi privati	-6,3	-17,5
Consumi della Pubblica amminist.	-17,5	-73,8
Investimenti lordi	-198,1	+39,1
Bilancia commerciale	+709,9	

Fonte: Rielaborazione The European House of Ambrosetti su dati Istat, 2020

LE PRIORITÀ

SEMPLIFICAZIONI

Stop burocrazia

Gli imprenditori hanno evidenziato come la tragedia della pandemia vada colta per ricostruire il paese, utilizzando le risorse europee, facendo quelle riforme, a partire dalla burocrazia, che finora hanno rallentato la crescita.

CREDITO

Serve più liquidità

Sulla liquidità, le banche fanno il loro lavoro, cercano di aiutare le aziende, ma le norme sono scritte male. Sono le norme eccessive che bloccano il paese e che in questa fase hanno rallentato l'erogazione di liquidità.

DOMANDA INTERNA

Rilanciare i consumi

Per imprenditori e banchieri tra le priorità per il rilancio c'è la ripartenza dei consumi. Tra le proposte lanciate: crediti d'imposta e rottamazione, senza trascurare sostegno all'occupazione ed evitare lungaggini burocratiche

SUPER TITANIUM™

LA NATURA HA CREATO IL TITANIO, CITIZEN È ANDATA OLTRE.

Special Edition - Titanium 50th Anniversary

Bull Head, oggi in Supertitanio.
Interpretazione unica.

Bullhead Citizen nasce negli anni 70, distinguendosi per la caratteristica pulsantiera a ore 12.

L'edizione speciale di oggi segna un passo in avanti: interamente realizzata in Super Titanium, movimento Eco-Drive a carica luce con ben 294 parti assemblate e controllo meccanico dei pulsanti.

SUPER TITANIUM™

5 volte più resistente del normale titanio
40% più leggero dell'acciaio inox

Vetro Zaffiro, prezioso ed inscalfibile
Sistema Eco-Drive a carica luce

www.citizen.it

Scopri i nuovi modelli Citizen presso i rivenditori selezionati, dove passione, tradizione e competenza si uniscono per darti il consiglio giusto e l'assistenza migliore durante e dopo l'acquisto.



€ 698

CITIZEN®

Politica

Braccio di ferro sugli Stati generali Il Pd: no a passerelle, risposte serie

MAGGIORANZA

Vertice nella notte con Conte e capi delegazione: ipotesi di inizio venerdì pomeriggio

Bonomi: «Dal governo mi aspetto un lungimirante piano strategico»

Emilia Patta ROMA

Una riunione notturna tra il premier, il ministro dell'Economia e i capi delegazione (presenti a Palazzo Chigi Conte, Gualtieri e il sottosegretario alla Presidenza Riccardo Piacca, gli altri in videoconferenza) per fare il punto sugli Stati generali annunciati da Conte la scorsa settimana e subito messi sotto accusa da tutti i ministri Pd, e non solo, per la mancata condivisione con gli alleati e per la mancanza di un progetto che aspira ad essere la base per la ricostruzione del Paese. Tanto che anche la data (da giovedì 11 a sabato) è ormai in forse, e più di un partecipante alla riunione a tarda ora non escludeva uno slittamento di qualche giorno per preparare meglio l'evento e il confronto con i partiti sociali. Lo stesso Conte ha proposto di cominciare venerdì pomeriggio in modo da avere qualche ora in più per mettere a punto delle linee guida che recepiscano parte delle indicazioni della commissione Colao e non siano naturalmente in contrasto con il Piano nazionale delle riforme: ci sta lavorando Gualtieri e che sarà varato nei prossimi giorni.

Gli Stati generali si faranno, dunque, su questo Conte tiene il punto. Ma saranno l'inizio di un percorso che dovrà essere il più condiviso possibile e che si concluderà a settembre con il piano italiano per accedere ai fondi del recovery Fund. Se c'è un dato politico che si può ricavare dalle tensioni degli ultimi giorni tra Conte e gli alleati, è soprattutto il Pd, e la fine dell'era dell'"uomo solo al comando" che ha contraddistinto la Fase 1 e la Fase 2. I democratici, che esprimono il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri nonché il ministro per gli Affari europei Enzo Angelino e il commissario Ue Paolo Gentiloni, hanno decisamente ridimensionato l'evento su cui il premier contava anche come "passerella" mediatica e hanno mandato un messaggio forte e chiaro: il nome della ricostruzione passa da Largo del Nazareno. Non a caso in materia il segretario Nicola Zingaretti, riunito

per la prima la direzione del partito a distanza, ha assicurato lealtà al governo («nessuna contrapposizione con Conte, il Pd è leale al governo, a cui non ci sono alternative») ma anche preteso un salto di qualità: «Abbiamo davanti un bivio: o l'Italia, ossia abbiamo tamponato, rinfacciato o coriosissimo rimetterci a fare come sempre senza trarre alcun insegnamento sulla necessità di investimenti nella sanità, la scuola, il mezzogiorno: oppure la strada del cambiare tutto e costruire un nuovo modello di sviluppo. Se prevale la sufficienza, le risorse a disposizione saranno dilapidate e si riallenterà la destra italiana a interpretarla».

Quindi ben vengano gli Stati generali, se proprio Conte ci tiene, «ma attenzione al rigore, al rispetto dei tempi certi, diciamo attenzione perché l'Ue chiede a noi rigore e piani seri, non possiamo sbagliare». Insomma, presentarsi al macro con un progetto con una paginetta di titolo sarebbe un boomerang, soprattutto a fronte dei 100 progetti per la ripartenza squadernati dalla commissione Colao consegnati a Palazzo Chigi (si veda l'articolo a fianco). Anche perché il ministro Conte ha guardato all'evento annunciato con un certo scetticismo. «Mi aspetto che il governo presenti un lungimirante piano strategico dove siano evidenti le priorità del Paese, in quanto tempo lo realizzeremo, con che risorse si realizzeranno e cosa si aspetta il governo», ha avvertito non a caso il presidente degli industriali Carlo Bonomi. A preoccupare i dirigenti del Pd lo stesso Zingaretti è soprattutto l'impatto e non il risolutivo di molte crisi industriali che sembrano finite in una palude e dove non si vede una via d'uscita.

Insomma, basta tergiversare per evitare spaccature interne al M5s. Anche il Mes: «Dobbiamo uscire in fretta da dinamiche ideologiche», ha risposto a M5s la risposta è ancora negativa: «Sul Mes l'insistenza continua del Pd non scalfisce la posizione del M5s ma semmai rischia di ottenere come risultato quello di indebolire l'Italia in Europa - facevano sapere in serata i fondi del movimento - invece di concentrarsi sul Recovery Fund e non spingono per un obiettivo meno ambizioso e più divisivo». Parole che sono un punto di programma, e che confermano che nelle prossime settimane lo scontro più crudo all'interno della maggioranza sarà proprio sul 36 miliardi del Mes.



Riunione di maggioranza. Il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

«No al Mes con questi vincoli, rischi se lo chiede solo l'Italia»

L'INTERVISTA

PIERPAOLO SILERI (M5S)

Il viceministro alla Salute: si può ragionare se l'Europa chiarisce sulle condizioni

Marzio Bartoloni

«A l momento così come è stato definito il Mes non è la strada da percorrere. Meglio il Recovery plan che tra l'altro prevede 80 miliardi a fondo perduto sui 170 complessivi. Si potrebbe ragionare sul Mes solo se non ci fossero i vincoli attuali, ma per farmi cambiare idea servirebbe una posizione autorevole e solida a livello europeo che chiarisca questo punto dirimente». Pierpaolo Sileri, vice-ministro alla Salute e voce "tecnica" dei Cinque Stelle dove la maggioranza è ancora molto critica sul Mes frena ma non chiude la porta sulla possibilità di utilizzare lo strumento del Fondo Salva-Stati messo in pista da Bruxelles per finanziare le spese sanitarie dirette e indirette legate al Covid con prestiti molto più vantaggiosi rispetto alle condizioni di mercato con cui l'Italia si fi-

nanza normalmente. Il Mes offre prestiti praticamente a interessi zero. Cosa la preoccupa?

«Si è vero è più vantaggioso del mercato. Quello che non mi convince è il fatto che possa essere l'Italia da sola a chiederlo. Dobbiamo interrogarci perché altri Paesi come Spagna, Portogallo o Grecia non pensano di chiederlo. Se lo attiviamo solo noi i mercati potrebbero pensare che



PIERPAOLO SILERI Viceministro della Salute

abbiamo difficoltà a finanziarci e quindi potrebbe partire un attacco speculativo. E poi? Non mi piacciono le condizioni del Mes, quelle previste dall'articolo 13 e 14. E cioè il sistema di allerta rapido per la restituzione degli aiuti e i controlli post-programma che potrebbero essere fonte di cambiamenti in corso. Cosa la convincerebbe dunque a dire di sì al Mes? Ragionerei sul possibile sì se non

ci fossero questi vincoli che per me non lo rendono vantaggioso. Poi certo l'Europa è sovrano. Una parola di chiarimento di Bruxelles potrebbe aiutare? È chiaro che se ci fosse uno statement forte, condiviso a livello europeo che facesse chiarezza su questi vincoli si potrebbe anche aprire una discussione. Ma al momento non mi sembra realistico. Quanto dovrebbe valere un piano straordinario per metter in sicurezza la Sanità con i fondi Ue?

«So che il ministro Speranza sta ragionando su un piano da almeno 20 miliardi. Credo che si possa salire anche ad oltre 24-25 miliardi. E cosa dovrebbe finanziare? Bisognerebbe investire su un ammodernamento della rete ospedaliera ripensando anche ai piccoli ospedali chiusi che potrebbero essere trasformati in presidi per allegerire le grandi strutture sanitarie. E poi? Bisogna pensare a riformare e potenziare la medicina del territorio ragionando anche sulla possibilità di superare la convenzione facendola diventare i neo-medici di famiglia dipendenti del San per integrarli di più. E poi vanno fatte più assunzioni e i medici e gli infermieri vanno pagati di più per evitare che scappino all'estero».

Nel piano di Colao infrastrutture, 5G e rinvio delle tasse

IL DOCUMENTO

Le 121 pagine consegnate a Conte prevedono anche una sanatoria sul contante

Rinvio delle tasse, rinnovo dei contratti a termine, più infrastrutture e 5G, incentivi per il «reshoring» e lo scudo penale per i datori di lavoro per il rischio contagio da Covid. Questi alcuni dei punti forti del Piano Colao consegnato al premier Giuseppe Conte che lo porterà sul tavolo degli Stati generali dell'economia con cui il Governo proverà ad elaborare soluzioni per la ripartenza, dopo lunghi mesi di lockdown.

Il documento di 121 pagine che non risparmia anche una stoccata al Governo - nel mirino le «lentezze nell'erogazione del fondo» - fissa sei macro-obiettivi per sei macro-settori: imprese e lavoro come «motore dell'economia»; infrastrutture e ambiente come «volano del rilancio»; turismo arte e cultura come «brand del Paese»; Pa «alleata dei cittadini e imprese»; Istruzione, ricerca e competenze «fattori chiave per lo sviluppo» e infine individui e famiglie «una società più inclusiva e equa». L'obiettivo è avere un «Italia più forte, resiliente ed equa» con la fonte di finanziamento per le oltre 100 proposte che si dividono in «principalmente pubbliche», «principalmente private» e «no funding».

Molto ricco il menù per le imprese che chiede innanzitutto di rinviare il pagamento delle tasse sui redditi facendo slittare il saldo imposte 2019 al primo acconto 2020». Nel pacchetto c'è anche la super Ace per gli investimenti green, la stabilizzazione di 5 anni degli incentivi di Industria 4.0, ma tornano al sistema super e iperammortamento. E poi il rafforzamento del patent box per la proprietà intellettuale, gli incentivi per le aggregazioni di impresa e la patrimonializzazione attraverso aziende capofila. Si suggerisce inoltre di favorire l'allocazione del risparmio privato verso Pmi e società non quotate. C'è anche un piano di incentivi per il rientro delle aziende ad alto «valore» (reshoring) ad esempio tramite distribuzione dei relativi lavori, incentivi agli investimenti produttivi e la maggiorazione ai fini fiscali del valore ammortizza-

bile delle attività ripartite. Sul fronte fiscale viene chiesto di rendere più agevole la compensazione dei debiti con i crediti fiscali, anche con i crediti esigibili verso la Pubblica amministrazione. A questo si aggiungono due proposte di sanatoria: la prima è per l'emersione del lavoro nero che, sulla scorta del di Rilancio preveda l'emersione del lavoro irregolare in alcuni settori grazie anche a un mix di premialità, una seconda voluntary disclosure riguarderebbe invece l'emersione al premier Giuseppe Conte che lo porterà sul tavolo degli Stati generali dell'economia con cui il Governo proverà ad elaborare soluzioni per la ripartenza, dopo lunghi mesi di lockdown.

Il documento di 121 pagine che non risparmia anche una stoccata al Governo - nel mirino le «lentezze nell'erogazione del fondo» - fissa sei macro-obiettivi per sei macro-settori: imprese e lavoro come «motore dell'economia»; infrastrutture e ambiente come «volano del rilancio»; turismo arte e cultura come «brand del Paese»; Pa «alleata dei cittadini e imprese»; Istruzione, ricerca e competenze «fattori chiave per lo sviluppo» e infine individui e famiglie «una società più inclusiva e equa». L'obiettivo è avere un «Italia più forte, resiliente ed equa» con la fonte di finanziamento per le oltre 100 proposte che si dividono in «principalmente pubbliche», «principalmente private» e «no funding».

Molto ricco il menù per le imprese che chiede innanzitutto di rinviare il pagamento delle tasse sui redditi facendo slittare il saldo imposte 2019 al primo acconto 2020». Nel pacchetto c'è anche la super Ace per gli investimenti green, la stabilizzazione di 5 anni degli incentivi di Industria 4.0, ma tornano al sistema super e iperammortamento. E poi il rafforzamento del patent box per la proprietà intellettuale, gli incentivi per le aggregazioni di impresa e la patrimonializzazione attraverso aziende capofila. Si suggerisce inoltre di favorire l'allocazione del risparmio privato verso Pmi e società non quotate. C'è anche un piano di incentivi per il rientro delle aziende ad alto «valore» (reshoring) ad esempio tramite distribuzione dei relativi lavori, incentivi agli investimenti produttivi e la maggiorazione ai fini fiscali del valore ammortizza-

PIANO COLAO



Le 100 proposte

• Sono oltre 100 le proposte consegnate dalla task force guidata da Vittorio Colao al premier Giuseppe Conte, per far ripartire il Paese. • Sei ambiti di intervento che vedono le imprese e il lavoro, le infrastrutture e l'ambiente, il turismo, l'arte e la cultura, con una pubblica amministrazione che punti ad essere «alleata dei cittadini e imprese» e settori come quello dell'Istruzione e della ricerca. Senza trascurare gli individui e le famiglie

LA APP ANTI COVID

Immuni, sperimentazione al via in quattro regioni

Abruzzo, Liguria, Marche e Puglia possono già utilizzare il sistema

Biagio Simonetta

La sperimentazione è partita. Da ieri, i residenti di Abruzzo, Liguria, Marche e Puglia possono utilizzare l'app Immuni e dare il via a quello che, di fatto, è il primo esperimento di contact tracing in Italia. Il processo che ha portato alla realizzazione di Immuni non è stato privo di ostacoli e ritardi. E tutto lo scetticismo che si porta appresso non ha aiutato (anche ieri Matteo Salvini, leader dell'opposizione, ha fatto sapere di non aver alcuna intenzione di scaricare l'app). Adesso l'app è pronta e i primi tracciamenti sono partiti. Nel giro di qualche giorno, il funzionamento sarà esteso ad altre regioni. L'obiettivo è quello di raggiungere un livello di utilizzo tale da rendere il contact tracing una tecnologia utile al Paese. Per ora download continuano. E Immuni risulta l'app più scaricata in Italia negli ultimi giorni.

Per scaricarla è necessario recarsi nel proprio store di riferimento (App Store per chi ha un iPhone e Play Store per chi ha un Android), cercare «Immuni» e fare tap su download. Alcuni utenti Android segnalano che un'app dal nome simile («Immuni System») ha creato confusione: l'app italiana si

chiamava solo Immuni e ha un'icona con un omivolo su sfondo bianco. Requisiti per poter installare Immuni sono quelli previsti dalla tecnologia sottostante di Apple e Google. Per chi ha un iPhone, Immuni funziona bene su tutti quelli che hanno a bordo iOS 13.5 (quindi sono tagliati fuori tutti gli iPhone da 6, usciti nel 2014, in giù). Per chi ha un Android è necessario uno smartphone con Android 6 (o superiore) e Google Play Services versione 20.0.133 (o superiore).

Una volta installata, l'attivazione di Immuni è facilissima. L'app chiede solo un dato: la provincia di residenza. Per il funzionamento è necessario che il bluetooth sia attivo. In nessun caso Immuni condivide dati come nome, cognome, indirizzo, numero di telefono, rubrica, geolocalizzazione, interessi o altre app installate. Chi risulta positivo usa Immuni può decidere se segnalare - in modo anonimo - il proprio stato di positività. Quella segnalazione darà il via a una serie di notifiche su tutti gli smartphone (con Immuni installata) che negli ultimi 14 giorni sono entrati in contatto con il device della persona infetta. Tutti rimangono nell'anonimato.

Ecco come funziona la app Immuni

Le sei tappe

1. Immuni è disponibile su App Store di Apple e Play Store di Google ed è scaricabile gratuitamente (a oggi hanno scaricato Immuni più di due milioni di persone)

4. Una volta che una persona risulta positiva, riceve dalle autorità sanitarie una OTP (password temporanea) da digitare in un'area specifica dell'app per segnalare - in modo del tutto anonimo - il proprio stato di positività

2. Dopo l'installazione non richiede particolari settaggi: la piattaforma chiede solo la provincia di residenza

5. Se si è entrati in contatto con una persona risultata positiva, Immuni invierà una notifica sullo smartphone

3. Per funzionare correttamente è necessario che il bluetooth dello smartphone sia attivo

6. I dati degli utenti rimarranno sempre anonimi

LA SENTENZA

Il Tar ferma l'accordo Diasorin-San Matteo

La Procura di Milano apre un fascicolo sul caso camici

Sara Monaci

L'accordo tra il sistema sanitario lombardo - in particolare tra la Fondazione San Matteo di Pavia - e la Diasorin sulla fornitura dei test sierologici non è legittimo, perché non rispetta le regole della concorrenza e della contrattazione pubblica ed è un ingiusto vantaggio ad una sola azienda. La Procura di Milano intanto ha aperto un fascicolo conoscitivo, al momento senza ipotesi di reato né indagati, sulla vicenda della fornitura di camici nel pieno dell'emergenza Covid da parte della Dama spa, società di cui la moglie del governatore lombardo Attilio Fontana detiene una quota e che è gestita dal cognato. Il Tar della Lombardia ha chiesto di sospendere l'accordo tra il San Matteo di Pavia e l'azienda di Vercelli. In base al quale la Regione Lombarda ha acquistato 500 mila test lo scorso 11 aprile, per un valore di 2 milioni. Il fascicolo verrà inviato adesso dal Tar alla Corte dei conti, perché approfondisca l'ipotesi di

un danno alle casse pubbliche. Basti pensare che la centrale acquisti della Lombardia ha poi aperto una gara vera e propria, due mesi dopo l'affidamento diretto alla Diasorin, ma il vincitore è risultato Roche, che per ogni test ha offerto il prezzo di 1,42 euro contro i 4 euro proposti dalla Diasorin. Questa la storia. L'Istituto San Matteo di Pavia decide di ospitare nelle sue strutture la ricerca della Diasorin, secondo una possibilità prevista dalla legge. Diasorin, considerata dal San Matteo l'azienda più affidabile, riceve dalla Regione Lombardia un affidamento diretto. La concorrente Technogenetica fa ricorso al Tar e un esposto in Procura a Milano, dove i pm hanno aperto un fascicolo conoscitivo. Il giudice monocratico del Tar, pur non riconoscendo la necessità di una sospensiva (così come il Consiglio di Stato), chiede che la decisione venga presa in modo collettivo, perché si ravvisi il rischio della violazione della concorrenza ed è un ingiusto vantaggio alla Diasorin. Il Tar ha deciso. Queste le ragioni: «La Diasorin ha acquistato un illegittimo vantaggio competitivo rispetto agli operatori del medesimo settore». Il San Matteo ricorre urgentemente al Consiglio di Stato contro la decisione del Tar.

IL PIANO



Formazione ai lavoratori Fornitori pagati subito

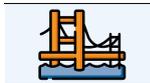
Impresa e lavoro è il primo dei macrosettori individuati dal Piano Colao per il "Rilancio" dell'Italia dopo l'emergenza. In favore del sistema delle aziende, la task force propone tra i primi punti di escludere il "contagio Covid-19" dalla responsabilità penale del datore di lavoro per le imprese non sanitarie. Un intervento giustificato dalla straordinarietà di una emergenza senza

1

precedenti. Sempre per favorire la ripartenza delle aziende, la task force propone «un codice di comportamento volontario ma fortemente sponsorizzato a livello governativo», per il pagamento rapido dei fornitori, ad esempio a 30 giorni, al fine di riattivare la circolazione dei flussi di liquidità.

Mentre per «rafforzare le misure di sostegno alle start-up e PMI innovative» occorre un incremento delle agevolazioni fiscali per l'investimento da parte di cittadini, società e fondi specializzati. Interventi a sostegno dell'occupazione: il più innovativo riguarda la riqualificazione di lavoratori e disoccupati attraverso fondi specializzati. In particolare, si prevedono incentivi alle imprese (ad esempio, defiscalizzazione di spese di formazione, riduzione del cuneo), incentivi ai lavoratori, utilizzo di programmi formativi di qualità e un sistema di valutazione della qualità dei programmi di formazione.

L'eccezionalità del momento si ravvisa anche nella proposta che riguarda i lavoratori con contratti a termine: andrebbero prorogati almeno fino alla fine dell'anno, anche in deroga alle regole che in alcuni casi ne vietano i rinnovi quando, per esempio, è stato raggiunto il numero massimo. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Niente stop dai Comuni alle infrastrutture

Le infrastrutture e l'ambiente sono il «volano del rilancio», spiega il piano messo a punto dalla task force. In primo luogo perché i lavori connessi alla creazione di nuove infrastrutture e al «Green Deal» italiano metteranno in moto masse finanziarie e forze lavorative ingenti, e poi perché proprio queste infrastrutture aiuteranno il Paese a crescere di più nel futuro. Proprio per questo si propone di

2

semplificare l'applicazione del codice degli appalti, applicando alle infrastrutture «di interesse strategico» le direttive europee e, parallelamente, rivedere la normativa in un nuovo codice, basato sulle stesse direttive.

Al tempo stesso andranno rimossi gli ostacoli alla loro realizzazione anche attraverso «leggi o protocolli nazionali di realizzazione non opponibili da enti locali», con una «unità di presidio» presso la Presidenza del Consiglio. Necessario anche «sburocratizzare i processi con la Pubblica amministrazione, formalizzando tramite ricevuta telematica la formazione del silenzio assenso e vietando la richiesta di documenti specifici (da parte della Pa) laddove l'autocertificazione è accettabile».

Tra le azioni più urgenti consigliate «una rete in fibra» che copra tutta l'Italia, una spinta alle reti 5G, anche alzando i limiti per le emissioni che oggi in Italia sono tre volte più bassi di quelli medi europei, «negoziare un'estensione delle concessioni equilibrata e condizionata ad un piano di investimenti espliciti e vincolanti (ad esempio nei settori autostrade, gas, geotermico e idroelettrico), coerenti con le macro direttive del Green Deal europeo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Più tecnologia e meno timbri Il Paese "smart" che propone Colao



MATTEO BAZZI/ANSA

di Luca Pagni

Riqualificazione permanente in modo che i lavoratori possano trovare nuovi impieghi, una spinta alla partecipazione femminile. E poi forti investimenti in tecnologie, difesa dell'ambiente e comunicazioni. Un progetto anche per convogliare il risparmio verso le Pmi

Il super esperto

Vittorio Colao, manager già a capo del gruppo Vodafone, ha guidato la task force nominata dal governo e formata da esponenti dell'economia e delle università



Alta velocità completata per rilanciare il turismo

Dare agevolazioni e defiscalizzazioni per le attività del 2020-2021, incentivando gli operatori ad aprire in modo da preservare sia l'avviamento sia l'occupazione, in particolare stagionale». Per esempio, con la «defiscalizzazione contributiva in caso di assunzione, un aumento delle agevolazioni rispetto agli extra costi dovuti alla sanificazione», fino ad arrivare a «incentivi alla

3

riapertura». È quanto prevede il Piano Colao nel settore Turismo e cultura. La task force - sempre nell'ottica di migliorare la qualità e il rilancio del settore - suggerisce come «migliorare l'accessibilità del turismo italiano, investendo nei collegamenti infrastrutturali chiave relative alle aree/poli turistici ad alto potenziale ad oggi mancanti, potenziando le dorsali dell'Alta Velocità, alcuni aeroporti turistici minori e la logistica intermodale per le città d'arte». Tra gli interventi si sottolinea lo sviluppo dell'Alta velocità ferroviaria sulla dorsale adriatica (Bologna-Taranto), e il completamento dell'Alta velocità sulla dorsale tirrenica, in modo che arrivi fino in Sicilia.

Infine, il piano punta sulla riqualificazione delle strutture ricettive, molto frammentate e di fascia intermedia «mentre cresce la domanda per quelle medio-alta soprattutto da parte dei turisti esteri che rappresentano il 75% delle presenze in hotel a 5 stelle». Ma serve anche una strategia per «valorizzare il potenziale inespresso dell'offerta del Paese, incentivando la bassa stagione, «definendo con anticipo i calendari scolastici, incentivando poli turistici in aree ad alto potenziale naturalistico, paesaggistico o culturale, rafforzando la rete e le attività delle "Città Creative" Italiane». © RIPRODUZIONE RISERVATA



"Salute digitale" per tutti i cittadini

Tema centrale nella strategia delle "Iniziative per il rilancio" previste dal piano Colao è la sburocratizzazione sia delle opere pubbliche, sia del rapporto con i cittadini e imprese. In questo capitolo si prevede la necessità di applicare la telemedicina non solo per Covid ma per garantire cura a tutti i pazienti. L'obiettivo è la «digital health nazionale»: televisit, teleconsulti e anche una gestione

4

amministrativa dei pagamenti a distanza. Allo stesso tempo si propone di sviluppare un sistema di monitoraggio sanitario, basato sulla «Tessera Sanitaria», che consenta di alimentare le banche dati, dalle cause di morti alla condivisione dei ricoveri ospedalieri.

Per le opere pubbliche, la task force propone di identificare le infrastrutture «di interesse strategico» e creare un presidio di esecuzione che elimini ostacoli alla loro realizzazione anche attraverso «leggi o protocolli nazionali di realizzazione non opponibili da enti locali». La pianificazione degli interventi - suggerisce la task force - dovrebbe avvenire attraverso un presidio presso la presidenza del Consiglio. Per accelerare la ripresa, la task force ha individuato alcuni riforme per semplificare il rapporto con la «burocrazia difensiva»: per esempio, legando la responsabilità dei dirigenti pubblici ai soli risultati della gestione, e prevedere per l'eventuale «danno erariale un premio assicurativo pagato dall'amministrazione». Altre misure «anti-burocrazia» sono previste nell'ampliamento degli ambiti di autocertificazione e dei meccanismi di silenzio assenso, accompagnato da certezza dei tempi e da maggiori controlli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIPRESA



Patto per l'export. Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio (in alto) alla Farnesina

Piano da 1,4 miliardi per la promozione del Made in Italy

Export. Il Patto firmato ieri al ministero degli Esteri destina risorse a comunicazione strategica, internazionalizzazione e formazione soprattutto per le piccole e medie imprese

Gerardo Pelosi
ROMA

Lo hanno chiamato «patto per l'export» per il gran numero di soggetti coinvolti (7 ministeri, 100 associazioni di categoria) e un lavoro di mesi su 12 tavoli settoriali. Registra il ministro degli Esteri con Luigi Di Maio il sottosegretario Manlio Di Stefano. Obiettivo «far tornare a correre il motore del Made in Italy» con un'azione concertata che prevede 1,4 miliardi a favore delle imprese (900 milioni solo da Simest) per progetti di promozione, comunicazione strategica, internazionalizzazione e formazione soprattutto per piccole e medie imprese. Ma nessuna concorrenza, si sottolinea da più parti, con gli Stati generali dell'economia ai quali sta lavorando Palazzo Chigi, nessuna competizione tra Di Maio e il premier Giuseppe Conte che ribadiscono, semmai, la comune volontà di lavorare per il successo della stessa squadra. Il «patto» è stato firmato ieri alla Farnesina dai ministri Di Maio, Stefano Patuanelli, Roberto Gualtieri, Teresa Bellanova, Paola De Micheli, Gaetano Manfredi, Dario Franceschini, Paola Pisano, dal presidente della conferenza delle regioni, Stefano Bonaccini e da rappresentanti delle imprese e del comparto agricolo. «Un salto di qualità per sostenere uno dei vettori fondamentali della crescita del nostro Paese», secondo il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. «A sei mesi dall'entrata in vigore della riforma che ha portato le competenze in materia di export e internazionalizzazione sotto il mi-

nistero degli Affari Esteri - ha osservato Di Maio - cogliamo il primo risultato di un lavoro coordinato tra Ambasciate, Consolati, istituti di cultura, uffici Icc e associazioni di categoria del mondo imprenditoriale». L'Ice lancia un bando per un piano di comunicazione strategica da far partire a settembre mentre la Simest con il rifinanziamento della 294, per 600 milioni (più altri 300 a fondo perduto) finanzierà anche nei Paesi Ue progetti di internazionalizzazione e programmi ad hoc per nuove figure come i Temporary Export Manager e i Digital Manager. Per quanto riguarda l'informazione, ci sarà poi un unico portale pubblico di accesso ai servizi per l'export, con un utilizzo personalizzato per settori e mercati prioritari. Il direttore generale della Promozione Sistema Paese della Farnesina, Lorenzo Angeloni ha spiegato che alla campagna madre «aforistica» seguirà una campagna settoriale focalizzata su specifici settori e mercati. Si comincerà con 26 Paesi individuati per flussi di mercato per proseguire con altri 25 Paesi «promettenti». La ministra delle Politiche agricole, Teresa Bellanova ha messo in evidenza il valore delle esportazioni nell'agroalimentare che nel 2019 ha toccato il record di oltre 44 miliardi di euro. Il Presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini ha messo l'accento sulla strategicità del settore manifatturiero con forte vocazione e sul sistema fiere per il quale la Conferenza delle Regioni ha chiesto un fondo straordinario di 800 milioni di euro.

La Cdp secondo quanto ricordato dall'abate Fabrizio Palermo ha aderito con entusiasmo al «patto», con entrambe le sue anime: quella finanziaria e quella operativa, delle oltre 500 aziende partecipate. Pasquale Salzano, presidente di Simest ha attirato l'attenzione sul fatto che «Simest è in grado di supportare le imprese, in particolare le Pmi, in tutte le fasi del percorso di internazionalizzazione. Le opportunità ci sono, ma dobbiamo essere consapevoli anche dei rischi soprattutto per le realtà artigiane ed industriali più piccole». Per Rodolfo Errero, presidente di Sace, «dobbiamo rendere utile la forza di fuoco del decreto liquidità, i 200 miliardi per l'export possono raggiungere tutte le imprese italiane, non solo le grandi ma anche e soprattutto le Pmi». L'Ice, secondo il presidente Carlo Ferro, con il Patto varerà nuovi progetti: 59 iniziative fra e-commerce e GDO «offline to online»; il progetto Fiera Smart 2020 per dotare il sistema fieristico di strumenti virtuali e le imprese di una piattaforma B2B in remoto; la formazione per Digital Export Manager; la seconda edizione del programma Global Start-Up, che quest'anno porterà nel mondo 150 giovani imprese e la tecnologia block che in per la tutela del Made in Italy. Per Giovanni Laezza, presidente di Aefi-Associazione Esposizioni e Fiere Italiane la partecipazione dell'Associazione al patto rappresenta un riconoscimento del ruolo strategico delle Fiere per la promozione del Made in Italy.

ALLA FARNESINA

Conflavoro Pmi firma Patto per l'Export

Conflavoro Pmi ha firmato oggi alla Farnesina il Patto per l'Export con ministri, enti e territori. «Si tratta di una sinergia mai vista in Italia - ha sottolineato il presidente Roberto Capobianco - il primo grande passo verso un sistema Italia inedito. Servono strategie digitali e promozionali che coinvolgano finalmente le piccole e medie imprese. Dal turismo, alla cultura, alle fiere, alla moda, all'agroalimentare fino all'artigianato tutto, tramite il virtuale è possibile rendere concreto e reale un nuovo modo di fare economia valorizzando al meglio il made in Italy».

Come Conflavoro Pmi - ha aggiunto - «siamo orgogliosi di essere stati precursori di un approccio inedito con i mercati esteri. L'internazionalizzazione tramite consorzi e reti di Pmi, fiere online, formazione, il coordinamento con le istituzioni e i buyer stranieri fanno parte di un percorso che stiamo costruendo giorno dopo giorno, da anni. Abbiamo dato vita proprio settimana scorsa al progetto "New Mission Marco Polo" con Ice e Cepi, che permette alle aziende italiane di creare nuove partnership commerciali estere a burocrazia zero, senza filtri. Crediamo che le piccole e medie imprese - ha concluso Capobianco - si possano

aiutare solo così, nell'export e non con semplicità, innovazione digitale, formazione imprenditoriale all'avanguardia, pluralismo tra pubblico e privato, sostegno alle startup e a chi vuol fare impresa con strumenti ibridi. Ma non per adeguarsi al futuro, bensì per costruirlo. Il Patto per l'Export, per il quale ringraziamo il ministro Luigi Di Maio e il ministro degli Esteri, confidiamo avrà un approccio propositivo, inclusivo, improntato all'ascolto e al fare, aiutando le nostre imprese a dar lustro e prestigio al Paese. Una nuova e ambiziosa Italia è possibile, facciamola».



Alla Farnesina. «Patto» firmato dai ministri Di Maio, Patuanelli, Gualtieri, Bellanova, De Micheli, Manfredi, Franceschini, Pisano, dal presidente della conferenza delle regioni, Stefano Bonaccini e da rappresentanti delle imprese e del comparto agricolo

900 milioni

RSORSE DELLA SIMEST
Finanziati nei Paesi Ue piani di internazionalizzazione e programmi ad hoc per nuove figure manageriali

RETRIBUZIONI

Costo del lavoro più basso, Italia competitiva in Europa

Dopo l'esonero datato 2015, dal primo luglio scatta il nuovo incentivo

Davide Colombo
Claudio Tucci

Dopo l'esonero pieno e triennale sulle nuove assunzioni stabili datato 2015 - che ha rappresentato l'ultimo intervento taglia tasse sul lavoro di un certo tipo - tra poco meno di un mese il costo del lavoro in Italia, nel frattempo risalito, tornerà un po' a scendere.

Dal 1° luglio, infatti, scatterà l'incentivo previsto dal dl 3 dello scorso febbraio (trattamento integrativo o detrazione fiscale a seconda della fascia di reddito) che renderà più pesanti (fino a 100 euro al mese) le buste paga, coinvolgendo una platea di circa 16 milioni di lavoratori dipendenti, tra privati e pubblici, con redditi fino a 40 mila euro (si tratta di 4,3 milioni di persone in più rispetto agli 11,7 milioni che oggi percepiscono gli 80 euro introdotti dal governo Renzi).

Secondo una recente elaborazione del centro studi di Assolombarda sui dati 2019 dell'Ocse (gli ultimi disponibili), l'Italia, piano piano, e con tutte le cautele del caso, riducendo il costo del lavoro, sta tornando un po' più «competitiva».

Nel nostro paese il costo del lavoro si attesta in media a circa 42 mila euro, intorno ai 22 mila euro è la retribuzione netta, i restanti 20 mila rappresentano gli oneri fiscali e previdenziali. In Germania, nostro principale paese competitor, il costo del lavoro è più alto, oltre 62 mila euro, e anche la Francia ci supera, attestan-

Costo del lavoro Paesi a confronto

Dati in euro	NETTO IN BUSTA	ONERI FISCALI E PREVIDENZIALI	RETRIBUZIONE NETTA	COSTO DEL LAVORO
Germania	31.670	30.950	30.950	62.530
Stati Uniti	38.732	16.408	16.408	55.140
Francia	26.563	23.243	23.243	49.807
Giappone	33.247	16.157	16.157	49.404
Italia 2019	21.618	9.984 (9.980)	19.964	41.581
Italia simulaz. '20	22.156	9.446 (9.980)	19.426	41.581
Spagna	21.646	14.125	14.125	35.771

Fonte: elaborazione Centro Studi Assolombarda su dati Ocse

do a circa 50 mila euro.

Nel nostro Paese il netto in busta corrispondente alla retribuzione media è di 21.618 euro, analogo, ad esempio, a quello della Spagna (21.646 euro) ma mentre in Spagna il costo del lavoro corrispondente non raggiunge i 30 mila euro in Italia sfiora i 42 mila, con un differenziale di oltre il 16 per cento. Negli Stati Uniti il costo del lavoro è di 55.140 euro; in Giappone di 49.404 euro (non è noto il dato della Cina che non rientra in questa indagine dell'Ocse). Perino Belgio e Austria, proseguendo con gli esempi, presentano un costo del lavoro medio più elevato dell'Italia, rispettivamente, 63.010 euro l'anno e 62.069 euro.

Con il dl 3 in Italia aumenterà un po' il netto in busta paga (si superano i 22 mila euro), riducendosi, di un altro

po', al tempo stesso, gli oneri a carico del lavoratore (quelli a carico dell'azienda rimangono invariati).

L'impatto del dl 3, prosegue la simulazione del centro studi di Assolombarda, si vede anche sul cuneo fiscale, che misura invece la differenza tra costo del lavoro per il datore e la retribuzione netta del lavoratore. In Italia è del 48%, una percentuale (comunque elevata) composta per il 16,8% di imposte personali sul reddito e per il 31,2% di contributi previdenziali che ricadono in parte sul lavoratore (7,2%) e in parte sul datore di lavoro (24,0%). Il cuneo fiscale, per effetto appunto del dl 3, scenderà dal 48% al 46,7% (su una retribuzione annua «media» pari a 31.602 euro); anche qui, un altro piccolo passo avanti, che in questa fase di ripartenza potrebbe dare una spinta alla produzione.

La Germania ha un cuneo fiscale più elevato del nostro, 49,4%, ma con un lievemente sotto, 46,7%, la Francia e la riduzione stimata dal centro studi di Assolombarda per effetto del dl 3 e Parigi non fa nulla, la agganciamo.

Ecco allora, oggi, la necessità di non fermarsi nell'operazione «tagliatasse»: anche perché, come ripetono da tempo esperti ed economisti, una struttura imprenditoriale come quella italiana, prevalentemente manifatturiera, trae un netto vantaggio dall'aumento della forza lavoro conseguente a un abbassamento dei costi legati al fattore lavoro. In altre parole, un cuneo minore spinge maggiori impieghi, e porta a un recupero di competitività in termini di attrazione degli investimenti. La strada, obbligatoria, che adesso è chiamata a intraprendere l'Italia.

RESEARCH TO BUSINESS JUNE 10-12 2020

LIVE DIGITAL TALKS VIRTUAL MATCHMAKING ON DEMAND CONTENTS

REGISTRATI SU WWW.RDUEB.IT

ECONOMIA | VITA DIGITALE | COMPETENZE

SOSTENIBILITÀ | CULTURA DOPO IL COVID

Promoted by

Organised by

Media partner

24 ORE

IL PIANO



Formazione ai lavoratori Fornitori pagati subito

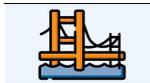
Impresa e lavoro è il primo dei macrosettori individuati dal Piano Colao per il "Rilancio" dell'Italia dopo l'emergenza. In favore del sistema delle aziende, la task force propone tra i primi punti di escludere il "contagio Covid-19" dalla responsabilità penale del datore di lavoro per le imprese non sanitarie. Un intervento giustificato dalla straordinarietà di una emergenza senza

1

precedenti. Sempre per favorire la ripartenza delle aziende, la task force propone «un codice di comportamento volontario ma fortemente sponsorizzato a livello governativo», per il pagamento rapido dei fornitori, ad esempio a 30 giorni, al fine di riattivare la circolazione dei flussi di liquidità.

Mentre per «rafforzare le misure di sostegno alle start-up e PMI innovative» occorre un incremento delle agevolazioni fiscali per l'investimento da parte di cittadini, società e fondi specializzati. Interventi a sostegno dell'occupazione: il più innovativo riguarda la riqualificazione di lavoratori e disoccupati attraverso fondi specializzati. In particolare, si prevedono incentivi alle imprese (ad esempio, defiscalizzazione di spese di formazione, riduzione del cuneo), incentivi ai lavoratori, utilizzo di programmi formativi di qualità e un sistema di valutazione della qualità dei programmi di formazione.

L'eccezionalità del momento si ravvisa anche nella proposta che riguarda i lavoratori con contratti a termine: andrebbero prorogati almeno fino alla fine dell'anno, anche in deroga alle regole che in alcuni casi ne vietano i rinnovi quando, per esempio, è stato raggiunto il numero massimo. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Niente stop dai Comuni alle infrastrutture

Le infrastrutture e l'ambiente sono il «volano del rilancio», spiega il piano messo a punto dalla task force. In primo luogo perché i lavori connessi alla creazione di nuove infrastrutture e al «Green Deal» italiano metteranno in moto masse finanziarie e forze lavorative ingenti, e poi perché proprio queste infrastrutture aiuteranno il Paese a crescere di più nel futuro. Proprio per questo si propone di

2

semplificare l'applicazione del codice degli appalti, applicando alle infrastrutture «di interesse strategico» le direttive europee e, parallelamente, rivedere la normativa in un nuovo codice, basato sulle stesse direttive.

Al tempo stesso andranno rimossi gli ostacoli alla loro realizzazione anche attraverso «leggi o protocolli nazionali di realizzazione non opponibili da enti locali», con una «unità di presidio» presso la Presidenza del Consiglio. Necessario anche «sburocratizzare i processi con la Pubblica amministrazione, formalizzando tramite ricevuta telematica la formazione del silenzio assenso e vietando la richiesta di documenti specifici (da parte della Pa) laddove l'autocertificazione è accettabile».

Tra le azioni più urgenti consigliate «una rete in fibra» che copra tutta l'Italia, una spinta alle reti 5G, anche alzando i limiti per le emissioni che oggi in Italia sono tre volte più bassi di quelli medi europei, «negoziare un'estensione delle concessioni equilibrata e condizionata ad un piano di investimenti espliciti e vincolanti (ad esempio nei settori autostrade, gas, geotermico e idroelettrico), coerenti con le macro direttive del Green Deal europeo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Più tecnologia e meno timbri Il Paese "smart" che propone Colao



MATTEO BAZZI/ANSA

di Luca Pagni

Riqualificazione permanente in modo che i lavoratori possano trovare nuovi impieghi, una spinta alla partecipazione femminile. E poi forti investimenti in tecnologie, difesa dell'ambiente e comunicazioni. Un progetto anche per convogliare il risparmio verso le Pmi

Il super esperto

Vittorio Colao, manager già a capo del gruppo Vodafone, ha guidato la task force nominata dal governo e formata da esponenti dell'economia e delle università



Alta velocità completata per rilanciare il turismo

Dare agevolazioni e defiscalizzazioni per le attività del 2020-2021, incentivando gli operatori ad aprire in modo da preservare sia l'avviamento sia l'occupazione, in particolare stagionale». Per esempio, con la «defiscalizzazione contributiva in caso di assunzione, un aumento delle agevolazioni rispetto agli extra costi dovuti alla sanificazione», fino ad arrivare a «incentivi alla

3

riapertura». È quanto prevede il Piano Colao nel settore Turismo e cultura. La task force - sempre nell'ottica di migliorare la qualità e il rilancio del settore - suggerisce come «migliorare l'accessibilità del turismo italiano, investendo nei collegamenti infrastrutturali chiave relative alle aree/poli turistici ad alto potenziale e

ad oggi mancanti, potenziando le dorsali dell'Alta Velocità, alcuni aeroporti turistici minori e la logistica intermodale per le città d'arte». Tra gli interventi si sottolinea lo sviluppo dell'Alta velocità ferroviaria sulla dorsale adriatica (Bologna-Taranto), e il completamento dell'Alta velocità sulla dorsale tirrenica, in modo che arrivi fino in Sicilia.

Infine, il piano punta sulla riqualificazione delle strutture ricettive, molto frammentate e di fascia intermedia «mentre cresce la domanda per quelle medio-alta soprattutto da parte dei turisti esteri che rappresentano il 75% delle presenze in hotel a 5 stelle». Ma serve anche una strategia per «valorizzare il potenziale inespresso dell'offerta del Paese, incentivando la bassa stagione, «definendo con anticipo i calendari scolastici, incentivando poli turistici in aree ad alto potenziale naturalistico, paesaggistico o culturale, rafforzando la rete e le attività delle "Città Creative" Italiane». © RIPRODUZIONE RISERVATA



"Salute digitale" per tutti i cittadini

Tema centrale nella strategia delle "Iniziative per il rilancio" previste dal piano Colao è la sburocratizzazione sia delle opere pubbliche, sia del rapporto con i cittadini e imprese. In questo capitolo si prevede la necessità di applicare la telemedicina non solo per garantire cura a tutti i pazienti. L'obiettivo è la «digital health nazionale»: televisite, teleconsulti e anche una gestione

4

amministrativa dei pagamenti a distanza. Allo stesso tempo si propone di sviluppare un sistema di monitoraggio sanitario, basato sulla «Tessera Sanitaria», che consenta di alimentare le banche dati, dalle cause di morti alla condivisione dei ricoveri ospedalieri.

Per le opere pubbliche, la task force propone di identificare le infrastrutture «di interesse strategico» e creare un presidio di esecuzione che elimini ostacoli alla loro realizzazione anche attraverso «leggi o protocolli nazionali di realizzazione non opponibili da enti locali». La pianificazione degli interventi - suggerisce la task force - dovrebbe avvenire attraverso un presidio presso la presidenza del Consiglio.

Per accelerare la ripresa, la task force ha individuato alcuni riforme per semplificare il rapporto con la «burocrazia difensiva»: per esempio, legando la responsabilità dei dirigenti pubblici ai soli risultati della gestione, e prevedere per l'eventuale «danno erariale un premio assicurativo pagato dall'amministrazione». Altre misure «anti-burocrazia» sono previste nell'ampliamento degli ambiti di autocertificazione e dei meccanismi di silenzio assenso, accompagnato da certezza dei tempi e da maggiori controlli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

GLI INTERVENTI

Fondo perduto bipartisan anche per i professionisti

I ritocchi «segnalati». Strada spianata al Superbonus rivisto. Tra i correttivi prioritari prolungamento della Cig, slittamento versamenti Irpef e Ires, revisione bonus affitti

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Si restringe il campo su cui si gioca la partita per il reshoring del decreto Rilancio. La dote di partenza di 800 milioni per le modifiche non lascia spazio a una rivisitazione troppo ampia. Ma dalla crematura degli 8 mila emendamenti dei gruppi parlamentari per arrivare a un massimo di 200 ritocchi "segnalati", su cui si è lavorato nelle ultime ore in commissione Bilancio, si è spianata la strada ad alcuni correttivi selezionati: rafforzamento e allungamento del periodo dell'Ecobonus, garanzia della Cig a lavoratori e imprese che rischiano di rimanere sprovvisti nei prossimi mesi, slittamento delle scadenze fiscali a settembre, estensione dei contributi a fondo perduto ai professionisti e al settore del turismo e ampliamento della platea e durata del bonus affitti.

Il percorso sul quale dovranno viaggiare gli emendamenti prioritari resterà comunque ostacolato. Anzitutto perché dovrà essere trovata una non semplice quadratura del cerchio nella ripartizione tra le varie misure delle risorse disponibili, alla quale dovrà poi seguire l'ok della Ragioneria generale. Dovrà anche essere valutata la possibilità di trovare una sponda con

Spinta a nuovi aiuti al turismo. Si valuta l'estensione al 31 agosto di congedi parentali e bonus baby sitter

L'opposizione per almeno un pacchetto di modifiche selezionate: circa 200 i "segnalati" della Lega e oltre 140 quelli di Fdi. Proprio Fdi ieri ha presentato le sue proposte chiedendo di tagliare il cuneo fiscale alle imprese colpite dall'emergenza Covid e di allungare la durata della Cig puntando al dito, con Giorgia Meloni, contro un decreto «con tante marchette».

Ma da superare c'è anche lo scoglio dell'intesa da trovare nella maggioranza sui ritocchi principali. Che, al momento, è da considerare raggiunta nel caso dell'Ecobonus. È infatti già un punto fermo nel mosaico dei correttivi "segnalati" l'emendamento "condensato" che prevede l'estensione dello sconto fiscale alle seconde case (con l'esclusione di castelli e ville di lusso), agli alberghi e agli immobili vincolati, oltre all'allungamento di un anno, fino al dicembre 2022, del periodo utile per realizzare (e fatturare) i lavori.

Un altro tema su cui governo e maggioranza, con in testa i tre relatori, stanno lavorando da giorni è quello della Cig, sul quale ha molto spinto il Pd. E non è escluso che dai ritocchi segnalati si faccia una sintesi per superare il problema creato dall'attuale versione del Dl con la concessione della proroga della Cig in due tranches le prime settimane da fine entro il 31 agosto per chi ha già utilizzato tutto il plafond di 9 settimane del decreto Marzo, e le ulteriori 4 settimane da utilizzare a partire dal 1° settembre fino alla fine di ottobre. Questo mecca-

nismo rischia di penalizzare fortemente le imprese che con l'avvio del lockdown hanno dovuto chiudere i battenti e chiedere subito la cassa integrazione. Con il risultato di essere già in prossimità dell'esaurimento delle prime 14 settimane e di trovarsi a breve prive della copertura degli ammortizzatori sociali fino al 1° settembre e senza, per altro, poter licenziare (il blocco dei licenziamenti è stato prorogato fino al 1° agosto). Ma sul fronte lavoro novità potrebbero arrivare anche su congedi parentali e bonus baby sitter facendo leva su un emendamento segnalato di Fdi che prevede l'utilizzo fino al 31 agosto.

Nell'opera di rivisitazione che sta affinando la maggioranza non manca qualche new entry. Come l'estensione in chiave "bipartisan" ai liberi professionisti e al settore del turismo dei contributi a fondo perduto attualmente assicurati agli esercenti di attività d'impresa, di lavoro autonomo e di reddito agrario, ma non agli iscritti agli Albi, che sono titolari di partita Iva con ricavi non superiori a 5 milioni di euro. Anche il bonus affitti è destinato ad essere corretto soprattutto con l'obiettivo di migliorare il "sistema" tarato sul calo del fatturato indennizzato nella platea chi ha cominciato l'attività nel 2019. E la strada appare in discesa anche per lo slittamento dal 30 giugno alla fine di settembre dei versamenti Ires e Irpef indicato da alcune modifiche dei cinque stelle.



Tempi stretti. Il voto sugli emendamenti al Dl Rilancio in commissione alla Camera inizierà il 15 giugno, per far arrivare il testo in aula il 24. Obiettivo una seconda lettura al Senato per poi tornare a Montecitorio per il via libera definitivo. I tempi sono stretti: il decreto scade il 18 luglio

800 milioni

LA DOTE

Le risorse di partenza a disposizione per le modifiche parlamentari al Dl Rilancio



Freno alle delocalizzazioni. Il governo studia incentivi per convincere le imprese al rimpatrio delle produzioni delocalizzate

INVESTIMENTI DALL'ESTERO

Reshoring, tre opzioni per incentivare il rientro delle aziende

Le ipotesi in esame: taglio Ires, superammortamento o credito d'imposta

Carmine Fotina
ROMA

Prima la proposta Patuanelli, ora il suggerimento degli esperti di Colao e gli emendamenti del Pd. Sugli incentivi per convincere le imprese al rimpatrio delle produzioni delocalizzate c'è già una certa convergenza. Ma ci sono anche dei dubbi. I quesiti aperti sono relativi allo strumento fiscale da (eventualmente) varare, e di conseguenza, al tipo di interlocuzione da avviare con gli uffici della Commissione europea. È, argomento non meno rilevante, al rischio di una concorrenza interna distorta: imprese che in questi anni hanno mantenuto le produzioni in Italia, resistendo perfino alla crisi del Covid-19, si ritroverebbero di colpo con un contesto meno favorevole rispetto a chi rientra dopo aver puntato tutto sui mercati come la Cina, il Far East in generale, o i Paesi dell'Est Europa.

Per questo tra i tecnici di Palazzo Chigi c'è anche chi frena rispetto a una leva fiscale che crei vistosi disequilibri. Altra cosa sarebbe, e nel suo rapporto Colao avanza anche questa ipotesi, estendere il regime incentivante «a tutti i nuovi insediamenti produttivi in Italia», includendovi evidentemente anche quelli di aziende già localizzate nel nostro paese.

Già febbraio, prima che il contagio da coronavirus portasse alla chiusura delle attività economiche, il ministero dello Sviluppo economico (Mise) guidato dal grillino Stefano Patuanelli aveva lavorato ad alcune simulazioni per favorire il cosiddetto "back reshoring", a partire da una riduzione del prelievo Ires per le attività rientrate e mantenute in Italia per almeno cinque anni. Lo schema si completava con possibili agevolazioni per il costo del lavoro e direttamente ai lavoratori rimpatriati sul modello degli incentivi per il "rientro dei cervelli". Il tema, rimasto sottoraccia nel momento più critico della pandemia, è riemerso prima con alcuni emendamenti parlamentari presentati dal Pd, e dalla Lega per l'opposizione, al decreto rilancio; poi con la scheda 18 tra le 102 del rapporto Colao.

I Dni (prima firmataria Marianna Madia) hanno proposto per il rientro di attività da paesi extra Ue l'estensione del 50% del reddito imponibile ai fini dell'Ires e dell'Irpef, oltre all'esenzione totale ai fini Irapp. Un beneficio di sei anni con obbligo di versare le minori imposte pagate se si realizza il nuovo entro dieci anni dal rimpatrio. Le imprese rientranti sarebbero inoltre tra quelle ammesse alla firma di Accordi di stabilità con l'Agenzia delle entrate finalizzati a individuare determinate disposizioni normative di cui è garantita l'applicazione per un arco di dieci anni, ad esempio l'aiuto alla crescita economica (Ace), il bonus

fiscale sulla ricerca e il cosiddetto "patent box" per la detassazione degli investimenti in proprietà intellettuale. La certezza fiscale è un principio presente anche negli strumenti per il reshoring del cuneo dal gruppo di lavoro del consulente del governo Vittorio Colao. Ma differenti sono i singoli incentivi proposti, anche rispetto all'originario disegno del Mise. Il comitato di esperti infatti mette in primo piano un superammortamento fiscale, con maggiorazione del 50%, per le attività oggetto di rimpatrio; in alternativa un credito di imposta parametrato al valore di mercato dei beni riportati in Italia nonché degli investimenti connessi, ad esempio per la riqualificazione e ricomposizione delle aree industriali. Agevolazioni analoghe, si osserva nel rapporto di Colao, sono già presentate in alcuni paesi comunitari, come la Repubblica Ceca, e questo potrebbe orientare in discesa il cammino in relazione alle regole Ue sugli aiuti di Stato. Analogie con lo schema Patuanelli si ritrovano invece in

Ma va superato il nodo concorrenza interna. Su impresa 4,0 per Colao bisogna tornare al vecchio piano

merito alla necessità di agevolare anche il lavoro (riduzione di 2-10 anni dei contributi sulle assunzioni conseguenti al rimpatrio) e di affidare a un'Agenzia o a un ente statale unico, sul modello del Regno Unito, le pratiche di reinsediamento.

Va invece in tutt'altra direzione rispetto a quanto fatto finora dal ministero dello Sviluppo, sconsigliando la recente riforma, la proposta Colao sul piano Impresa 4,0. In questo caso l'idea è di cancellare il riassestimento fortemente voluto da Patuanelli nell'ultima legge di bilancio, senza frizioni con il mondo dell'industria, per tornare alla vecchia versione degli incentivi. Quindi ripristino del sistema dell'«superammortamento per i beni digitali (50-200% di incremento del costo d'acquisto) e del superammortamento per i beni strumentali tradizionali (40-60%) al posto dell'attuale credito d'imposta e dei relativi limiti massimi di investimento agevolabile. Nel documento Colao si indica anche la possibilità di declinare autonomamente il periodo di superammortamento (il cosiddetto ammortamento accelerato).

Nella scheda 10 del piano degli esperti di Palazzo Chigi, sul tema "innovazione tecnologica e proprietà intellettuale", dell'attuale sistema Mise viene invece salvato il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo chiedendone, d'intesa con lo stesso ministero, l'incremento dell'aliquota fino al 20% per un investimento pari a 10 milioni. Condivisa anche l'idea di dare maggiore stabilità agli incentivi 4,0, portandone la validità ad almeno 4-5 anni.

LA PROPOSTA AZZURRA

Il patrimonio rilancio Cdp come fondo sovrano

Giacconi: «Il risparmio degli italiani a sostegno del maxi-veicolo»

La proposta è messa nei suoi binari in uno degli emendamenti depositati al decreto rilancio: trasformare il "Patrimonio rilancio" di Cassa depositi e prestiti in un fondo sovrano italiano gestito dalla stessa spa di via Goltio con il supporto di tutte le Sgr italiane (le società di gestione del risparmio) e sotto il controllo e la vigilanza del Parlamento. A firmarla, insieme a un gruppo di colleghi di Forza Italia, è Sestino Giacconi, neo presidente della Commissione parlamentare di vigilanza Cdp.

«Il nostro Paese», spiega Giacconi, «ha due punti di forza: Pmi e il risparmio delle famiglie e l'obiettivo della proposta di Forza Italia è far in modo che questi due tasselli possano incontrarsi. Noi non vogliamo neanche sentire pronunciare la parola patrimonio, perché il risparmio, così come la proprietà privata, non si tocca. Per questo motivo, suggeriamo di usare la leva fiscale come "incentivo" per spingere gli italiani a investire non più nel debito pubblico ma nella crescita del Paese». Come? In sostanza, l'emendamento azzurro prevede di far affluire, nel conto corrente che alimenterà il Patrimonio destinato al Cdp, «le disponibilità liquide dei contribuenti che intendano investire lo risparmio a sostegno dell'economia reale, rafforzando la capitalizzazione popolare delle imprese e usufruendo dei benefici fiscali già previsti per i piani di risparmio alternativi. Disponibilità che, spiega ancora il deputato forzista, saranno gestite dalla Cassa «assicurando il massimo coinvolgimento degli Sgr italiani» e su cui la commissione parlamentare che Giacconi presiede eserciterà «funzioni di vigilanza e controllo», come prevede un altro emendamento azzurro al rilancio che, per lavoro, potrebbe già esercitare in quanto commissione ha poteri di controllo su tutta l'attività Cdp. Che, recita ancora il correttivo, «è tenuta a riferire trimestralmente alla commissione sull'attuazione dei programmi di sostegno pubblico - prosegue ancora Giacconi - e quello del fondo sovrano norvegese, alimentato con i proventi della vendita del petrolio. Il nostro "petrolio" è invece rappresentato dal risparmio delle famiglie che devono essere incentivate a investire in questo fondo di valorizzazione dell'impresa italiana». Perché Giacconi immagina un maxi-veicolo in cui far confluire vari asset, dai beni immobili alle partecipazioni azionarie, fino al patrimonio artistico-culturale, «in modo da promuovere il made in Italy». Per farlo, però, occorre, ragiona il deputato, due passaggi fondamentali: «Un governo credibile che possa lanciare un appello in tal senso agli italiani e «un cambio culturale per indurli a investire nella ripartenza». Insomma, un ruolo potenziato per il Patrimonio gestito da Cdp su cui la commissione di Giacconi vorrebbe chiamata a esercitare un controllo più stretto dopo che la stessa, per effetto di un altro emendamento al decreto liquidità, già approvato, potrà avallarsi, d'intesa con i presidenti delle Camere, delle risorse strumentali a supporto delle funzioni che sono attribuite. «Un riconoscimento - conclude Giacconi, primo firmatario del correttivo - della sua piena valenza di commissione parlamentare sebbene sia composta, per terzo, da giudici».

-Cf. Do.

PEGASO
Università Telematica

La distanza che ci unisce

“Dietro ogni problema c'è un'opportunità.”
Galileo Galilei

Impegna al meglio il tuo tempo, investi sulla tua formazione.
Studia online dove vuoi e quando vuoi con la migliore formazione universitaria online d'Italia.

Da oggi studi e sostieni gli esami online.

www.unipegaso.it
Numero Verde
800.185.095

CRESCITA GLOBALE

Si allarga la forbice con Pechino

Effetto pandemia. Nel 2020 sta crescendo il differenziale di crescita tra Cina, Eurozona e Stati Uniti

Segnali di risveglio. Gli indicatori di maggio mostrano la ripresa dell'attività economica nel gigante asiatico

Gianluca Di Donfrancesco

Le esportazioni tengono meglio del previsto, il traffico merci su rotta rimbalza e i cinesi tornano a comprare auto, soprattutto elettriche: mentre l'economia globale resta impantanata negli strascichi del coronavirus, la Cina costruisce la sua lenta ripresa e alla fine del 2020, quello della recessione epocale, potrebbe emergere come uno dei pochi Paesi con segno più davanti alla variazione del Pil.

E, per esempio, la previsione della Banca mondiale, che in un report di lunedì stima per il gigante asiatico una crescita dell'1%, è il risultato peggiore dal 1976, ma è confrontata con la contrazione del 6% attesa negli Usa e del 9% nell'Eurozona. Se per quest'anno la forbice tra Cina e Occidente si allarga rispetto al passato, potrebbe però tornare a chiudersi nel 2021, con il più marcato rimbalzo atteso nelle economie più colpite dalla pandemia.

Anche l'Fmi, ad aprile, stimava per la Cina una crescita attorno all'1% e la maggior parte degli analisti scommette su un dato compreso tra l'1 e il 2%. A patto che Pechino sappia e voglia schivare le insidie sul suo cammino, a cominciare dalla possibile escalation con gli Stati Uniti e dall'apertura di un fronte con l'Europa, per l'opaca gestione della pandemia, la propaganda di Pechino e i fatti di Hong Kong.

Per il momento, gli indicatori economici ritraggono maggio come il mese del risveglio dell'economia cinese, che aveva archiviato il primo trimestre con un crollo storico del 6,8% con clima così incerto da portare il regime a rinunciare al target di crescita per il 2020. Anche questa una svolta epocale.

Tra i segnali recenti più positivi, c'è il primo aumento delle vendite di auto in quasi un anno: a maggio sono salite dell'1,9% rispetto a un anno prima, stando ai dati della China Passenger Car Association (CPCA). Funzionano gli incentivi varati dal Governo e gli sconti offerti dalle case automobilistiche. Le prospettive restano però grigie: le vendite di auto per l'intero anno in Cina potrebbero calare di circa il 10% secondo la Pca. Più pessimista l'Associazione dei produttori di automobili, che prevede una flessione tra il 15 e il 25%.

Con la domanda globale depressa dalla pandemia, il canale dell'export resta debole per la Cina. Dopo il sorprendente rimbalzo ad aprile (+3,5%), a maggio le esportazioni sono

tornate a scendere del 3,3% su base annua, ma comunque meno del previsto, grazie anche all'impennata di vendite di mascherine e dispositivi medici, che hanno fatto registrare un picco di quasi il 90%, e alla domanda generata dai Paesi asiatici. Il parziale crollo delle esportazioni (-16,7%) ha spinto il surplus commerciale al veggli record. E questo potrebbe contribuire ad alimentare le tensioni con Washington.

Secondo Rajiv Biswas, di IHS Markit, «con la revoca del lockdown in Europa e negli Stati Uniti, gli ordini per le esportazioni cinesi dovrebbero gradualmente riprendersi durante il terzo e il quarto trimestre». L'incertezza però domina e le previsioni per l'intero 2020 variano moltissimo. Per Zhang Yi, di Zhonghai Shengrong capital management, l'export subirà un calo, ma non superiore al 10%. Per Liu Liud di China International Capital Corporation, potrà al contrario addirittura dare un contributo positivo al Pil.

Altro recente segnale enfatizzato dall'agenzia di stampa Xinhua arriva dal trasporto merci su rotta, «l'indicatore di attività economica su larga scala» è aumentato del 3,9% su base annua a maggio, secondo i dati del China state railway group. Nel periodo gennaio-maggio, l'aumento è stato del 7,7 per cento.

Michael Spencer, capo economista di Deutsche Bank, è convinto che la ripresa cinese sarà impressionante e che nel secondo trimestre ci sarà un rimbalzo del 5-6% sui primi tre mesi dell'anno, grazie alla tenuta della domanda interna. L'indice Pmi del settore manifatturiero di maggio punta in questa direzione, con una lettura (50,7) che segnala espansione dell'attività economica.

Sebbene Pechino non abbia fissato un obiettivo di crescita per il 2021, analisti come Zhu Min, ex vicedirettore dell'Fmi e capodel National Institute of financial research dell'università di Tsinghua a Pechino, calcolano che servirebbe un aumento del Pil di circa il 3% per riuscire a stabilizzare il settore finanziario, l'economia reale e il mercato del lavoro, la vera priorità del regime per quest'anno. Il premier Li Keqiang ha dichiarato al Congresso nazionale del popolo che lo Stato si concentrerà sul mantenimento di un tasso di disoccupazione urbana (che lascia fuori metà della forza lavoro) di circa 6% e sulla creazione di 1 milioni di nuovi posti di lavoro.

Secondo Bank of China, di fatto,



Borrell: la Cina rispetti impegni internazionali. Al termine di una videoconferenza con il ministro degli Esteri Wang Yi, l'alto rappresentante Ue, Josep Borrell, ha ribadito l'invito a preservare l'autonomia di Hong Kong e al rispetto degli impegni internazionali

PRIMO VOLO WUHAN-PECHINO La città di Wuhan, ex epicentro dell'epidemia di coronavirus, ieri ha assistito al decollo del primo volo passeggeri dal suo aeroporto, con destinazione Pechino, da quando sono state rimosse le restrizioni al traffico in uscita

IL DIALOGO CINA-UE

Investimenti bilaterali, rischio rinvio per il trattato

Si apre una fase di stallo: il summit slittato in marzo non ha ancora una data

Rita Fatigato

Privo ormai di un termine per il prossimo summit slittato dal marzo scorso a data da destinarsi, il decimo Dialogo strategico Europa-Cina che ne è l'architrave perde il mordente, proprio quando le frizioni Cina-Usa aprono possibili nuovi spazi di manovra e le imprese straniere, specie tedesche, avrebbero tutto da guadagnare da un trattato bilaterale sugli investimenti che in sei anni ha totalizzato ben 29 round negoziali.

La Camera di commercio europea in Cina nel suo Business Survey 2020 (si veda il Sole24ore di ieri) ha lanciato un forte allarme sulle difficoltà operative delle aziende straniere nell'era post-Covid-19, ribadendo la necessità di una reale apertura del mercato cinese che possa consentire alle aziende, anche a quelle che producono in Cina per la Cina, di riprendersi e tornare a produrre utili.

Di fatto, però, si apre una fase di stallo nelle relazioni Europa-Cina in cui la politica (Hong Kong su cui la posizione europea resta invariata, i diritti umani ripresi in considerazione anche rispetto a singoli casi concreti), il fattore telecomunicazioni (5g-Huawei) ha il sopravvento sul capitolo economico.

Josep Borrell, alto rappresentante della Ue per gli affari esteri e la sicurezza, da politico consuetudinario, in conferenza stampa per ben due volte ha ribadito che l'Ue sta lavorando a «una relazione realistica con la Cina che ci permetta di difendere i nostri valori europei». Forse non è abbastanza per rassicurare le imprese che hanno investito in Cina e che adesso temono di difendere a contener gli effetti della pandemia.

L'ultimo round del dialogo si è tenuto il 18 marzo 2019 a Bruxelles, questa volta sarebbe toccato a Pechino, la capitale cinese, di ospitare la delegazione europea e invece l'incontro è avvenuto in collegamento video. Borrell in scioltezza si è rammaricato di non essere consigliere di Stato e ministro degli Esteri Wang Yi di non aver potuto ricambiare l'Ue e di tenere moltissimo a una visita della tornata di Bruxelles dello scorso anno.

Wang Yi dal canto suo dovrà probabilmente riconsiderare la promessa fatta durante le due sessioni del Parlamento cinese e cioè quella di chiudere il trattato sugli investimenti bilaterali che porterà ad avere non 26 ma un solo trattato con la Cina entro l'anno.

Se non ci sono i presupposti per fissare una data del summit, anche il trattato resta in stand by. Eppure la controparte cinese spinge sul dialogo ma le condizioni di accesso al mercato, il sostegno alle aziende straniere e le regole della competizione leale tra il ceto e il comparto trasferiscono l'obbligo di tecnologia restano ostacoli importanti da rimuovere.

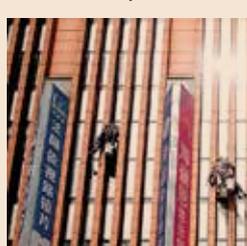
Certo, anche Josep Borrell ha dato atto alla Cina che le due parti si sono sostenute a vicenda durante la lotta al Covid-19 e hanno promosso la cooperazione globale nel lavoro di prevenzione e controllo. Tutti sforzi che hanno arricchito il contenuto del partenariato strategico globale Cina-Ue.

Ma l'Agenda 2020 Cina-Ue nata nel 2017, resta l'architrave delle relazioni bilaterali. «Per essendo stato al centro - ha detto Borrell - nelle varie discussioni deve essere ancora pienamente attuata».

Questo resta anche l'unico terreno di discussione tra i due blocchi perché la guerra commerciale Usa-Cina e il Covid-19 hanno praticamente affossato Made in China 2025, la strategia di collaborazione economica di qualità tra Cina e resto del mondo.

l'obiettivo di crescita del Pil è desueto, grazie anche all'impennata di vendite di mascherine e dispositivi medici, che hanno fatto registrare un picco di quasi il 90%, e alla domanda generata dai Paesi asiatici. Il parziale crollo delle esportazioni (-16,7%) ha spinto il surplus commerciale al veggli record. E questo potrebbe contribuire ad alimentare le tensioni con Washington.

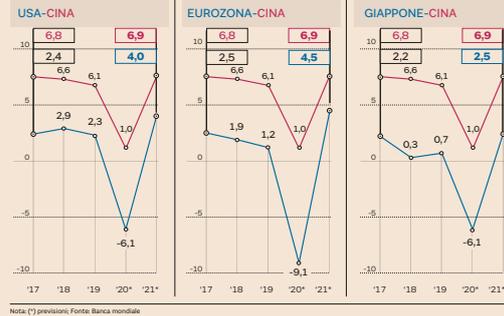
Secondo Rajiv Biswas, di IHS Markit, «con la revoca del lockdown in Europa e negli Stati Uniti, gli ordini per le esportazioni cinesi dovrebbero gradualmente riprendersi durante il terzo e il quarto trimestre». L'incertezza però domina e le previsioni per l'intero 2020 variano moltissimo. Per Zhang Yi, di Zhonghai Shengrong capital management, l'export subirà un calo, ma non superiore al 10%. Per Liu Liud di China International Capital Corporation, potrà al contrario addirittura dare un contributo positivo al Pil.



Risalta difficile. Operai al lavoro mentre puliscono le vetrine di un grattacielo a Pechino

La forbice

Pil, variazione % annua



Nel 2021 il rimbalzo atteso per i Paesi più colpiti dal Covid potrebbe riavvicinare i tracciati del Pil

NUOVI EQUILIBRI POST-COVID

Ue, un cambio di passo per recuperare posizioni

La crisi ha evidenziato il costo dell'eccessiva dipendenza dalla Cina

di **Adriana Carretelli**

Vent'anni fa, per convincere il Congresso a dare via libera all'ingresso della Cina nell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), il big business americano spese 100 milioni di dollari, operazione di lobbying senza precedenti, racconta Myron Brilliant, allora vice-presidente della Us Chamber of Commerce. Le promesse del mercato cinese erano un richiamo irresistibile. Nel 2001 a Doha Pechino entrò a condizioni molto favorevoli mentre l'Europa si dedicava più a litigare con India & Co. sul livello dei sussidi agricoli che a sopporre l'impatto del colosso asiatico.

Ci sono voluti quasi due decenni per spegnere gli entusiasmi liberoscamisti dell'Occidente. Intanto la Cina ha scalato le classifiche mondiali. I dubbi negli Stati Uniti sono arrivati prima dello sbarco di Donald Trump alla Casa Bianca, delle sue scabiate protezionistiche con

il presidente Xi, del rischio di una nuova guerra fredda. Il risveglio europeo è stato lento e meno convinto. C'è voluto di meno perché i Paesi del Nord si convincessero che insidie e rischi nell'abbraccio con Pechino facessero premio sull'ingannevole canto delle sue sirene. C'è voluto lo shopping cinese dei loro gioielli di famiglia, su tutti lo shock della scatola di Midea all'eccellenza tecnologica della tedesca Kuka per scuotere la calcolata indifferenza della Germania. Non erano bastati gli assalti alla siderurgia, all' tessile, alla manifattura europea, al dumping sistemico con cui Pechino rovesciava i suoi surplus produttivi sull'Europa, l'insurrezione dei Paesi del Sud, i più colpiti.

Poi, proprio dalla Cina, è arrivato il Covid-19, un'ecatombe prima umana e poi economica, insieme all'amara scoperta del pesantissimo costo dell'outsourcing produttivo illimitato, della miopia con cui ci si è consegnati alla dipendenza cinese, alla penuria di forniture sanitarie e farmaceutiche senza possibili alternative immediate. Ed è arrivato l'assedio a Hong Kong, la repressione delle proteste, la sfida ai patti e ai

valori europei e occidentali. Rien ne plus o così sembra. Oggi l'Unione si attende un crollo del Pil almeno del 9%. La maxi-recessione si innesta sul declino relativo dell'Europa che da anni perde posizioni nel confronto con i maggiori antagonisti, Cina e Stati Uniti. Anche se resta la maggiore potenza commerciale e il primo investitore del mondo con 8.750 miliardi di euro (dati 2018) e il primo destinatario con 7.197 miliardi. Ma sono primati fragili senza un radicale cambio di passo.

Nasce da qui la volontà di «Reconquista» europea, non per cacciare i cinesi dal continente come allora i Mori, ma per riequilibrare i rapporti, tutelare la propria sicurezza strategica lasciando mercato e business aperti purché nel segno di reciprocità e concorrenza ad armi pari. Impresa non facile. L'interdipendenza è forte. Non si misura soltanto sulla nuova Via della Seta, che non a caso termina nel Sud-Europa e nemmeno nel gruppo 17+1 che raccoglie i Paesi dell'Est, Balcani e Grecia sotto la leadership di Pechino, di fatto il 28mo membro-ombra del Consiglio europeo. Si sente nell'incalzamento commerciale. E nel livello degli in-

Pechino controlla l'11% delle società europee in mani estere e il 4% di assets stranieri

vestimenti cinesi: nell'ultimo decennio si sono diretti su tecnologie, telecom, porti ed energia in Gran Bretagna (50 miliardi), in Germania (23), in Italia (16). La Cina non è il primo investitore Ue ma controlla l'11% delle società europee in mani estere e il 4% degli assets stranieri. La controtendenza coincide con il piano per creare un'Europa di seconda generazione investendo su un'economia più verde e digitalizzata, sovranità tecnologica con rete 5G autonoma e intelligenza artificiale, sovranità sanitaria ed energetica.

LA CONTROFFENSIVA

Visione e strategia Il piano per creare un'Europa di seconda generazione prevede investimenti in un'economia più verde e digitalizzata, sovranità tecnologica con rete 5G autonoma e intelligenza artificiale, sovranità sanitaria ed energetica.

Un nuovo codice Ue sugli investimenti esteri ne valuterà i rischi per sicurezza strategica e ordine pubblico. In arrivo controlli stringenti sui sussidi pubblici negli investimenti esteri di società capitalizzate dallo Stato

zata, sovranità tecnologica con rete 5G autonoma e intelligenza artificiale, sovranità sanitaria ed energetica. E passa anche per il nuovo codice Ue sugli investimenti esteri che dal 1° ottobre ne valuterà i rischi per sicurezza strategica e ordine pubblico. Per i rischi su salute e vulnerabilità economica post-Covid ci sono le linee-guida Ue del 25 marzo scorso. Poi il 17 in arrivo controlli stringenti sui sussidi pubblici negli investimenti esteri di società capitalizzate dallo Stato. Il tutto promuovendo la nascita di campioni industriali europei e il progressivo rimpatrio delle catene del valore.

Una visione e una strategia finalmente ci sono. Ma attuarle non sarà una passeggiata. Perché la Cina non starà a guardare. A Londra, che ora vorrebbe svincolarsi da Huawei sul 5G, Pechino risponde minacciando il blocco della costruzione di una centrale nucleare e di un tratto di rete ferroviaria: non è la prima minaccia. E perché colossi come Volkswagen, Baf& Siemens, che dipendono dal mercato cinese, possono condizionare l'atteggiamento della Germania. Quindi dell'Europa.

29 ROUND NEGOTIALI Malgrado sei anni di negoziati, il ministro cinese Wang Yi dovrà probabilmente rivedere la promessa di chiudere il trattato entro fine anno

n. 71 - 12 giugno 2020

> FIDMed

Rassegna stampa

Norme & Tributi

Imprese, rischio 231 escluso se in regola con i protocolli

RESPONSABILITÀ

Le prime indicazioni di Confindustria sull'impatto per le aziende

Centrale il ruolo di monitoraggio dell'Organismo di vigilanza

Giovanni Negri

Devono essere esclusi profili di responsabilità, anche in chiave 231, per l'impresa che ha adottato e costantemente aggiornato le misure anticorona prescritte dalle Autorità pubbliche. Lo puntualizza Confindustria, corroborando queste conclusioni con riferimenti di varia natura (risposte del ministero del Lavoro, circolari Inail, modifiche normative in atto), nel position paper dell'Area affari legislativi che fornisce le prime indicazioni operative sulla responsabilità amministrativa delle società ai tempi del Covid-19.

Il testo propone una ricognizione

dei rischi indiretti ed diretti da ascrivere all'epidemia in corso. Tra i primi, quelli dovuti alle particolari modalità organizzative e di lavoro alle quali hanno dovuto fare ricorso le imprese, che potrebbero avere aumentato il pericolo su alcuni reati. Tra questi: ricettazione, riciclaggio e autoriciclaggio; la difficoltà in termini di disponibilità di risorse finanziarie, che può essere stata acuita dall'emergenza sanitaria, può aver determinato una maggior esposizione al rischio di condotte illecite riconducibili ai reati di ricettazione e riciclaggio;

reati di criminalità organizzata: l'emergenza può aver determinato difficoltà finanziarie e questo può astrattamente esporre le imprese a un maggior rischio di infiltrazioni criminali, ad esempio per il reperimento di finanziamenti per il ricorso a subappalti a basso costo.

Per questa categoria di rischi l'aggiornamento del Modello 231 non può essere ritenuto conseguenza automatica dell'emergenza. Infatti, i rischi a titolo indiretto sono riconducibili a fattispecie di reato già incluse nella disciplina 231 prima dell'emergenza e «connotate dal carat-

tere della tendenziale trasversalità alle diverse categorie di imprese, sotto il profilo sia dimensionale, sia merceologico».

Ma i rischi sono anche diretti e più strettamente collegati al contagio. Rischi che coinvolgono tutte le categorie d'impresa e tutta la collettività, ma che mutati nel contesto della responsabilità amministrativa delle imprese non conducono, nella valutazione di Confindustria, a un approccio diverso nella sostanza rispetto a quello dei rischi indiretti. Infatti, si sostiene, anche prima dell'emergenza, i reati in materia di salute e sicurezza erano previsti come fattispecie presupposta della responsabilità amministrativa degli enti. Il riferimento è, in particolare, ai reati di lesioni personali colpose e omicidio colposo commessi in violazione delle norme antinfortunistiche.

Al netto di situazioni specifiche, in ogni caso, l'esposizione dei lavoratori al rischio da contagio nei luoghi di lavoro ha la conseguenza comunque per l'imprenditore di dovere predisporre tutto il panel di misure che tutelino i dipendenti sulla base dell'ar-

ticolo 2087 del Codice civile. Datori di lavoro che però non possono, per ovvie ragioni, essere in possesso delle conoscenze tecniche adeguate per valutare il rischio. Centrale così il ruolo delle Autorità pubbliche e dei relativi protocolli. Così, il margine di valutazione e determinazione dei datori di lavoro appare limitato «alla sola attuazione scrupolosa delle misure che le Autorità, anche in raccordo coi rappresentanti delle imprese, hanno adottato e continueranno ad adottare, nonché alla vigilanza volta ad assicurare che i lavoratori si adeguino a tali misure».

Per l'organismo di vigilanza diventa determinante allora il controllo costante e puntuale sulle misure attuate dal datore di lavoro per assicurare il rispetto delle prescrizioni dei protocolli. Controllo che passa anche attraverso il rafforzamento dei flussi di informazioni dal datore di lavoro, ma più in particolare dalle funzioni aziendali coinvolte (risorse umane, legali, medico competente) sul monitoraggio del quadro normativo e sul costante aggiornamento delle misure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande per l'esonero contributivo in agricoltura

AGEVOLAZIONI

Destinato a coltivatori diretti e imprenditori professionali under 40

Roberto Caponi

Gli agricoltori di età inferiore a 40 anni, che nel 2020 si iscrivono per la prima volta nella gestione dello status sociale e non hanno ottenuto il previo placet dei soci. Lo decide il Tribunale di Roma con la sentenza numero 1722 del 27 gennaio 2020, diffusa solo di recente, reiterando identiche decisioni che il Tribunale medesimo aveva adottato il 28 aprile 2019 e il 3 agosto 2018 (in precedenza solo una sentenza del Tribunale di Piacenza del 14 marzo 2016 che ha deciso per l'annullabilità e non per la nullità). La decisione (riguardante un contratto con il quale una società veniva privata dell'intero patrimonio) si fonda sul fatto che l'articolo 2479, comma 2, numero 5) del Codice civile, attribuisce inderogabilmente ai soci l'assunzione della «decisione di compiere operazioni che comportano una sostanziale modificazione dell'oggetto sociale o una rilevante modificazione dei diritti dei soci»;

né potrebbe opporsi, secondo il Tribunale, che, ai sensi dell'articolo 2475-bis del Codice civile, gli amministratori «hanno la rappresentanza generale della società» e che «le limitazioni ai poteri degli amministratori» anche se pubblicate, non sono opponibili ai terzi, salvo che si provi che questi abbiano intenzionalmente agito «a danno della società», in quanto la riserva di competenza dei soci su queste

Statuto delle Srl, nullo il contratto senza l'ok dei soci

TRIBUNALE DI ROMA

L'amministratore che lo stipula violerebbe una norma imperativa

Angelo Busani

È nullo il contratto stipulato dall'amministratore di una Srl quando comporta una «sostanziale modificazione dello status sociale» e non ha ottenuto il previo placet dei soci. Lo decide il Tribunale di Roma con la sentenza numero 1722 del 27 gennaio 2020, diffusa solo di recente, reiterando identiche decisioni che il Tribunale medesimo aveva adottato il 28 aprile 2019 e il 3 agosto 2018 (in precedenza solo una sentenza del Tribunale di Piacenza del 14 marzo 2016 che ha deciso per l'annullabilità e non per la nullità). La decisione (riguardante un contratto con il quale una società veniva privata dell'intero patrimonio) si fonda sul fatto che l'articolo 2479, comma 2, numero 5) del Codice civile, attribuisce inderogabilmente ai soci l'assunzione della «decisione di compiere operazioni che comportano una sostanziale modificazione dell'oggetto sociale o una rilevante modificazione dei diritti dei soci»;

né potrebbe opporsi, secondo il Tribunale, che, ai sensi dell'articolo 2475-bis del Codice civile, gli amministratori «hanno la rappresentanza generale della società» e che «le limitazioni ai poteri degli amministratori» anche se pubblicate, non sono opponibili ai terzi, salvo che si provi che questi abbiano intenzionalmente agito «a danno della società», in quanto la riserva di competenza dei soci su queste

decisioni risulta direttamente dalla legge e non si presta a trovare regolamentazione nell'articolo 2475-bis del Codice civile, dal quale investe pacificamente si desume che non sono taciabili di invalidità: l'atto epistemicamente compiuto dall'amministratore al di fuori del perimetro dell'oggetto sociale (nel caso in esame si ha invece una modifica permanente dell'oggetto sociale);

l'atto compiuto dall'amministratore in eccesso rispetto ai suoi poteri e meno che non si dimostri (ma è notoriamente una probatio diaboli) l'intenzionale agere del terzo ai danni della società.

La decisione del Tribunale di Roma suscita perplessità in quanto rende rilevanti, all'esterno della società, questioni che la Riforma del 2003 ha chiaramente inteso confinare all'interno della compagine sociale, proprio perché le patologie interne non si riverberano all'esterno, minando la serenità delle contrattazioni in modo, cioè, che l'operato dell'amministratore non ricada sui contratti che il medesimo stipula ma abbia conseguenze solo a livello di responsabilità dell'amministratore verso la società amministrata (nonché i suoi soci e i suoi creditori) e a livello di giusta causa di revoca dell'amministratore dal suo incarico. Anche perché non è facile, per i terzi estranei alla società, giudicare se il contratto stipulato dall'amministratore comporti «una sostanziale modificazione dell'oggetto sociale» o «una rilevante modificazione dei diritti dei soci»; ad esempio, nel caso esaminato dalla sentenza 1722/2020, si trattava di un'alienazione immobiliare contenente l'intimo patrimonio della società e, dando credito alla sentenza, vorrebbe dire che il terzo contraente dovrebbe farsi carico di svolgere indagini sulla consistenza patrimoniale della società con la quale il contratto, il che appare un onere francamente eccessivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE

UNA FOTO CHE DIVENTÒ UN ROMANZO.

Nella Milano degli anni '60 una famiglia viene immortalata in Vespa da uno sconosciuto. Quello scatto, vent'anni dopo, diventa il punto di partenza per provare a riannodare i fili della loro storia, tra l'entusiasmo e la spensieratezza del boom economico e le ombre degli anni di piombo, nel difficile equilibrio tra due generazioni. Un romanzo storico, poetico e avvincente di **Giuseppe Lupu**.



Giuseppe Lupu è candidato al Premio Strega con «Breve storia del mio silenzio».

IN EDICOLA DA MARTEDÌ 9 GIUGNO CON IL SOLE 24 ORE A € 12,90*

Ordina la tua copia su Primadiedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

in vendita su Shopping24.offerte.ilsol24ore.com/annoincanto

Intercettazioni, l'ok all'ascolto salva la misura cautelare

CASSAZIONE

Diritto di difesa rispettato anche se la consegna delle copie arriva dopo

Patrizia Maciocchi

Non c'è violazione del diritto di difesa per il mancato rilascio della copia delle intercettazioni telefoniche, se il pm ha autorizzato, l'ascolto nella sala della procura. Possibilità della quale l'indagato non aveva usufruito. La Corte di cassazione, con la sentenza 1792, accoglie il ricorso del pubblico ministero contro la decisione di annullare l'ordinanza, con la quale il gip aveva disposto gli arresti domiciliari, nei confronti di un indagato per traffico di stupefacenti.

Una misura nulla, secondo il Tribunale dell'riesame, perché la difesa non aveva avuto copia delle intercettazioni telefoniche, alla base dei gravi indizi di colpevolezza. Registrazioni dunque inutilizzabili.

Non è d'accordo il procuratore ricorrente. Il pm, pur non consegnando le copie, aveva autorizzato l'ascolto delle registrazioni nell'Ufficio della procura, dedicato all'autorizzazione via libera che era stato ignorato. Inoltre era arrivato, anche se circa dieci giorni dopo l'applicazione della misura cautelare, anche l'ok al rilascio integrale delle copie. Il pm fa presente che la norma che ha previsto espressamente il rilascio delle copie (Dl 53/19) non è ancora in vigore.

Dopo vari tentativi, l'operatività della norma è, infatti,

ora prevista per settembre 2020.

Tuttavia la pubblica accusa ricorda che il diritto alla copia era stato già affermato dalla Corte costituzionale e dalla Cassazione. La Consulta ha lasciato però aperta la questione sui modi per accedere alle registrazioni. Tema affrontato dalle sezioni unite della Cassazione (sentenza 20300/2010), che hanno affermato la nullità, di ordine generale a regime intermedio, dell'ordinanza di custodia cautelare in caso di mancato accesso del difensore - prima del loro deposito - alla registrazione delle conversazioni, trascritte, per sommi capi, nei brogliacci dalla polizia giudiziaria.

Nel caso esaminato però, una via d'accesso, non sfruttata, c'era stata. L'indagato aveva il diritto di ascoltare le registrazioni per confrontarle con il contenuto dei brogliacci. La Cassazione è d'accordo con il pm. Ha sbagliato il tribunale ad annullare l'ordinanza senza valutare le «aperture» della procura, prima all'ascolto poi al rilascio integrale delle copie. E anche a sottovalutare il comportamento tenuto dal legale dell'indagato, che non aveva utilizzato né l'opportunità dell'ascolto né il diritto al rilascio di tutte le copie, non avendo prodotto l'autorizzazione al Tribunale del riesame per le valutazioni di merito.

La Suprema corte ricorda che la difesa deve dimostrare, nel caso chieda la nullità, e il terzo contraente della sua richiesta è il tribunale della procura. I giudici di legittimità annullano, con rinvio, l'ordinanza impugnata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eventi

Orizzonti

L'iniziativa
Il nome è preso dall'unità di misura dell'energia



La nuova scuola di Eni per l'impresa, a sostegno dell'imprenditorialità del futuro e della ripartenza, prende il nome dal joule, l'unità di misura dell'energia, del lavoro e del calore. Fu il fisico James Prescott Joule (1818-1889) che definì i principi della termodinamica. La Scuola Joule di Eni punterà sull'integrazione fra esperienze imprenditoriali, competenze accademiche e vissuto dei partecipanti che non appartengono necessariamente al settore energetico. Eni ha messo a disposizione 25 borse di studio. Materie sul tavolo: il pensiero critico, la decision making, la gestione del rischio. Macrotemi: la transizione energetica e l'economia circolare. Corsi dall'autunno: in aula (2 weekend al mese) presso Villa Cucco a Castelgandolfo (nella foto), e con attività di distance learning. **Iscrizioni fino al 30 giugno. Info su eni.com/joule**

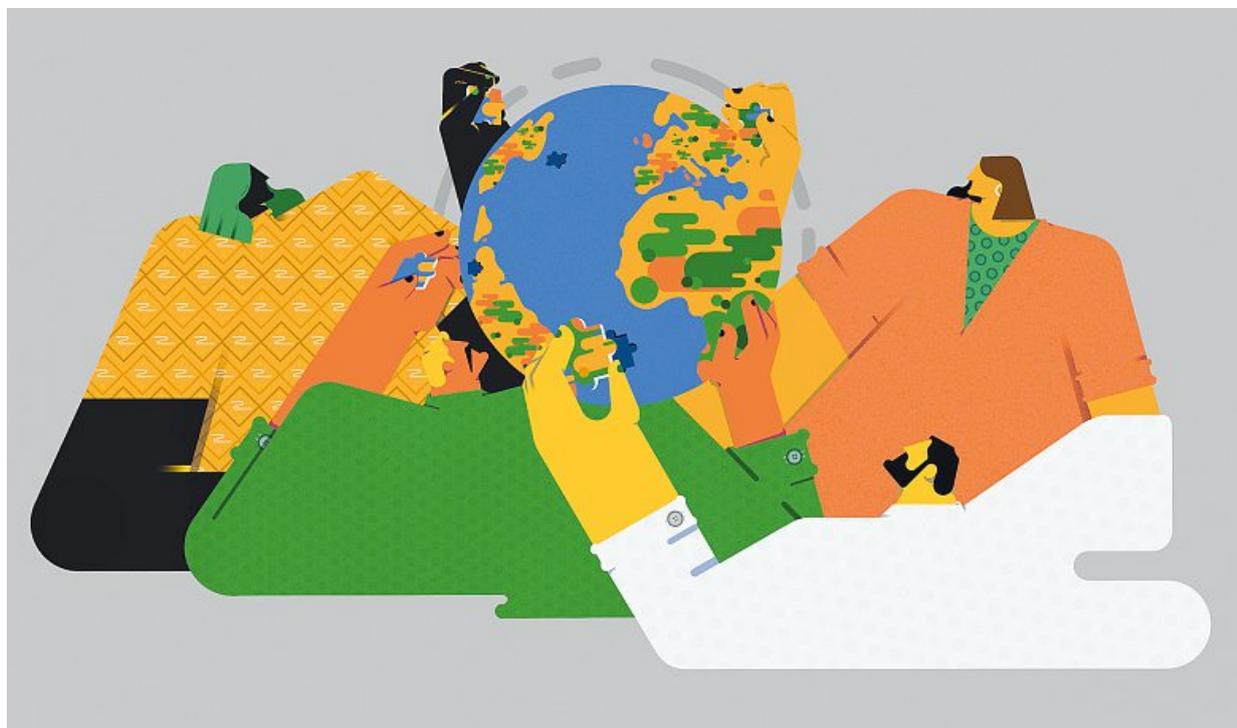


ILLUSTRAZIONE DI LUCA DI BARTOLOMEO/ILLOGO

Obiettivi Nasce Joule che punterà sulla transizione energetica e l'economia circolare: è gratuita, candidature fino al 30 giugno

ECOSISTEMA DA IMPRESA

EVOLVERE LE AZIENDE INNOVATIVE ENI APRE UNA SCUOLA DI VALORI

I dettagli

● Joule è la scuola gratuita di Eni per l'«impresa del futuro»

● Il bando per le aspiranti imprenditrici e imprenditori è aperto fino al 30/6 (info: eni.com/joule)

● Il percorso Human Knowledge Program Blended ha 25 posti riservati a startupper che hanno un progetto sostenibile

● Si svolgerà da ottobre, per 6 mesi, con cadenza bimensile nei weekend

di **Francesca Gambarini**

Una tradizione nella formazione che si rinnova, in continuità, ma allo stesso tempo «in rottura» con i modelli noti. Perché le sfide da affrontare sono in costante evoluzione, richiedono competenze diverse e trasversali, hanno bisogno di un ecosistema preparato e resiliente, dove in primo piano ci sono la collaborazione e una nuova responsabilità delle aziende nei confronti tanto della società quanto degli shareholder. Da queste riflessioni parte l'ultimo programma di formazione di Eni, la

Il criterio

Chi viene scelto potrà sviluppare progetti più disparati ma nel segno della sostenibilità

multinazionale dell'energia, che inaugura una nuova scuola di impresa completamente gratuita, Joule. Le candidature sono aperte fino al 30 giugno. Il regolamento è sul sito: eni.com/joule.

La logica che guida Joule è orientata al futuro, con un approccio valoriale, che supera quello ormai già ampiamente sperimentato dell'open innovation. Si ragiona per rafforzare e far evolvere quell'ecosistema di aziende innovative che l'Italia possiede, ma che vanno fatte crescere, perché possano ri-

spondere alle emergenze cui andiamo incontro. Quella sanitaria l'abbiamo vissuta tutti, in questi mesi. Quella ambientale, che poi è il filo rosso che legherà le proposte selezionate per entrare nel programma, è ad essa strettamente connessa. Così, se non ci sono limiti di età stringenti (la soglia ora indicata dei 40 anni andrà probabilmente a scomparire) e di titolo di studio per presentarsi, quello che viene richiesto ai partecipanti del bando è la condivisione dei valori dell'iniziativa. Il che vuol dire mettere al centro un paio di espressioni chiave: transizione energetica ed economia circolare. Dentro a queste macro categorie, le imprenditrici e gli imprenditori del futuro potranno sviluppare i progetti più disparati, che si tratti di agritech o di e-commerce. Il

Idee e volontà
La scuola Joule non richiede titoli di studio e la soglia dei 40 anni presto sparirà. Conta la condivisione dei valori dell'iniziativa

tutto gratuitamente: una formula che, in Europa, era ancora inedita.

La formazione inizierà in autunno e durerà sei mesi, articolandosi con lezioni in aula (due weekend al mese nella sede Eni dedicata alla formazione, a Villa Montecucco a Castel Gandolfo, Roma) e con

attività di apprendimento a distanza. L'obiettivo è arrivare a un *project work* finale. Le iniziative più interessanti e meritevoli potrebbero avere un'ulteriore passaggio ed entrare in un processo di incubazione, passando quindi al dipartimento «Energizers» di Eni, un vero acceleratore di impresa sostenibile, dove si lavora per trasformare le idee in progetti e renderli poi scalabili. In una logica *equity free*, senza scopo di lucro.

Il programma avrà anche una parte «open», accessibile a tutti, e che si potrà impostare secondo le proprie necessità. La didattica sarà sviluppata grazie al contributo delle migliori business school e università, ma anche ragionando insieme a una community di imprenditori: l'idea non è solo imparare a fare il business plan vincente

per una startup che deve occuparsi di sostenibilità, ma anche coinvolgere l'uomo di impresa che racconta successi e insuccessi. Lo *storytelling classico*, come si fa impresa, non mancherà, ma lo scopo è quello di confrontarsi con aziende che portino le loro esperienze. In una vera logica di ecosistema.

Il sostegno di Eni all'imprenditoria made in Italy, e soprattutto alle aziende innovative, passa anche attraverso la collaborazione con il PoliHub, uno dei principali incubatori universitari mondiali. Attraverso l'ufficio di trasferimento tecnologico del Politecnico, parte delle idee che nascono nei laboratori universitari verranno incana-

I contenuti

Non solo business plan, anche le testimonianze di imprenditori tra successi e insuccessi

late in un ulteriore percorso di crescita: Joule non solo sosterrà economicamente l'iniziativa ritenuta valida, ma darà supporto alla startup in termini di misurazione ambientale della sua attività. Con il PoliHub sono già state lanciate due «call». La Switch2Product e la StartCup Lombardia, su temi di economia circolare e green tech.

Joule partecipa inoltre a Open Italy, il programma promosso da Elis, no profit orientata allo sviluppo sostenibile di startup.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quando il tragitto casa-lavoro diventa smart
(05/06/2020, huffingtonpost.it)

L'elmetto Iot che abbate il costo della manutenzione di casa
(06/06/2020, wired.it)

DI Rilancio, Anie: "Digitale nell'ecobonus, serve approccio Industria 4.0"
(08/06/2020, corrierecomunicazioni.it)

Incentivi del Governo alle aziende: come evitare errori online e ottenere le agevolazioni
(08/06/2020, agendadigitale.eu)

THE FUTURE OF WORK IS FLEXIBLE
(09/06/2020, builtin.com)

GROWTH IS EVERYTHING. OR IT'S BAD? IT'S COMPLICATED
(10/06/2020, builtin.com)

10 PRODUCTIVITY TIPS FOR WORKING FROM HOME
(10/06/2020, builtin.com)

BUILDING A SALES STRATEGY FOR A NEW PRODUCT FROM SCRATCH
(11/06/2020, builtin.com)

OPEN INNOVATION, ECOSISTEMI E COALESCENZA. VERSO UN NUOVO PARADIGMA
(11/06/2020, spremutedigitali.com)

Competenze e skill per passare dall'emergenza a un futuro in smart working
(11/06/2020, corrierecomunicazioni.it)

Agli Stati Generali Conte proporrà un Piano Impresa 4.0 Plus
(12/06/2020, innovationpost.it)



I Pid (Punti Impresa Digitale) sono strutture di servizio previste dal Piano Nazionale Impresa 4.0, varato dal Ministero per lo Sviluppo Economico, attivati sui territori mediante le Camere di Commercio e dedicati alla diffusione della cultura e della pratica digitale delle MPMI (Micro Piccole e Medie Imprese) di tutti i settori economici.

PIDMed è il prototipo di un Punto Impresa Digitale a vocazione mediterranea, promosso dalle Camere di Commercio di Salerno e di Caserta, in partnership con il programma Societing 4.0 dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e il supporto di Union-Camere.

Scarica il paper **Industry4.0 - la sperimentazione di un modello mediterraneo**

www.pidmed.eu

